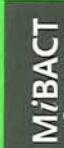




la Biennale di Venezia

16. Mostra
Internazionale
di Architettura
Padiglione Italia



Direzione Generale
Arte e Architettura
contemporanea
e Periferie urbane

A
R
C
I
E
L
A
G
O
A
L
I
A

Arcipelago Italia
Progetti per il futuro
dei territori interni del Paese

Padiglione Italia
alla Biennale Architettura 2018

Curatore
Mario Cucinella

**Arcipelago Italia
Progetti per il futuro
dei territori interni del Paese**

**Padiglione Italia
alla Biennale Architettura 2018**

**Curatore
Mario Cucinella**

Quodlibet

Indice

11 / Introduzione /

13 Paolo Baratta Presidente della Biennale di Venezia
14 Federica Galloni Direttore Generale Arte e
Architettura contemporanea e Periferie urbane
Commissario Padiglione Italia

15 Arcipelago Italia. Progetti
per il futuro dei territori
interni del Paese
Mario Cucinella

15 Premessa
16 L'architettura come strumento
di rilancio dei territori
16 Cinque progetti per il Paese
17 Ascolto, partecipazione, coinvolgimento
18 Giancarlo De Carlo
18 Allestimento

19 Interventi degli esperti

19 *Il futuro dell'Italia: l'Italia dei Comuni*
Veronica Nicotra
20 *Arcipelago Italia: il margine che si fa centro*
Aldo Bonomi
21 *Ritorno al futuro*
Fabio Renzi
22 *GDC*
Anna Vermiglia De Carlo

25 / Itinerari /

27 Il viaggio
28 Elenco degli itinerari

31 Alpi Occidentali
Itinerario 1

32 Introduzione
35 Riepilogo tappe
40 Colletta di Castelbianco
Borgo Telematico
Rittana
42 Recupero Borgata Paraloup
45 *De Carlo e la storia*
Monica Mazzolani

47 Alpi Orientali
Itinerario 2

48 Introduzione
51 Riepilogo tappe
60 Molveno
62 Opera dello svelamento, conoscenza
e rinnovamento delle acque
Borca di Cadore
Progettoborca
65 *Cultura, patrimonio, valore*
Ezio Micelli

67 Appennino Settentrionale
Itinerario 3

68 Introduzione
71 Riepilogo tappe
78 Correggio
80 Il Giardino Coperto
Poppi
Borgo d'Italia
83 *Il patrimonio forestale e le sfide per il rilancio
delle aree interne italiane*
Edoardo Zanchini

**85 Appennino Centrale
Itinerario 4**

- 86 Introduzione
89 Riepilogo tappe
96 Urbino e Ca' Romanino
98 Urbania
101 *Microcittà rivisitata*
Francesco Ceccarelli

**103 Appennino Sannita,
Campano, Lucano
Itinerario 5**

- 104 Introduzione
107 Riepilogo tappe
112 San Leucio
Città ideale del Settecento
114 Cairano
Il Borgo Biologico. Recuperi integrati
117 *Ipotesi soft per la rinascita*
Luigi Prestinenza Puglisi

**119 Sub-appennino Dauno,
Alta Murgia, Salento
Itinerario 6**

- 120 Introduzione
123 Riepilogo tappe
128 Venosa
Borgo d'Italia
130 Cursi
Villaggio Cavatrulli
133 *La metamorfosi degli spazi:
la cultura come motore*
Roberta Franceschinelli

**135 Appennino Calabro-siculo
Itinerario 7**

- 136 Introduzione
139 Riepilogo tappe
144 Rosarno
FaRo — Fabbrica dei Saperi
146 Noto
Piazza Porta Reale
149 *A platform for change. Farm e Favara.
Passato, presente e futuro*
Andrea Bartoli

**153 Sardegna
Itinerario 8**

- 154 Introduzione
157 Riepilogo tappe
162 Orgosolo
164 Dorgali
Incorniciando il paesaggio.
Pensilina fermata autobus
167 *L'isola del silenzio*
Mario Abis

169 / Workshop /

171 Cinque progetti per il Paese

- 171 I progetti sperimentali del Collettivo
171 L'edificio ibrido
172 *Un viaggio da fare insieme*
Massimo Alvisi
172 *La progettazione partecipata*
Ascolto Attivo srl
173 *Creando Pensamus, la necessaria alleanza
tra università e territorio*
Maurizio Carta
174 *La fotografia come strumento per il progetto*
Urban Reports
175 *Landscape first*
Andreas Kipar
176 *Una piazza del sapere per i territori interni*
Antonella Agnoli

**179 Off-cells
Un luogo del lavoro per le Foreste
Casentinesi**

- 180 L'area strategica
182 *Uso del legno sostenibile nell'economia locale*
Antonio Brunori
184 *L'approccio partecipativo*
Agnese Bertello
186 Strategia d'intervento
193 Progetto

**195 Un dittico per Camerino
Connettere comunità e cultura
nell'area del Cratere**

- 196 L'area strategica
198 *Il nodo gordiano del terremoto*
Manuel Orazi
200 *L'approccio partecipativo*
Agnese Bertello
202 Strategia d'intervento
207 Progetto

211 Laboratorio Basento
Due nodi curativi
per la Collina materana

212 L'area strategica
Il sistema complesso delle connessioni
Federico Parolotto e Francesca Arcuri
216 L'approccio partecipativo
Agnese Bertello
218 Strategia d'intervento
225 Progetto — Scalo Ferrandina
227 Progetto — Scalo Grassano

229 Coltivare il futuro
Una piazza per la crescita
del Belice

230 L'area strategica
Innovazione rurale: le aree interne
come nuovi centri per la creazione di senso
Alex Giordano
234 L'approccio partecipativo
Stefania Lattuile
236 Strategia d'intervento
243 Progetto

245 La casa dei cittadini
Un luogo della cura
per la Barbagia

246 L'area strategica
Un nuovo modello di salute
Enzo Rizzato
250 L'approccio partecipativo
Marianella Sclavi
252 Strategia d'intervento
259 Progetto

261 / Futuro /

262 *Il futuro da costruire*
Luca De Biase
264 *Clima: ritratto dell'Arcipelago futuro*
Antonio Navarra
266 *Scelte sostenibili verso una nuova mobilità*
Federico Parolotto e Francesca Arcuri

271 / Chiusura /

273 *Per liberare il potenziale delle aree interne*
Glossario minimo
Appunti di Fabrizio Barca,
Sabrina Lucatelli,
Daniela Luisi e Filippo Tantillo
274 *Postfazione*
Mario Cucinella
277 Crediti MiBACT
277 Crediti Padiglione Italia
278 Crediti Call Arcipelago Italia
283 Crediti Collettivo
284 Ringraziamenti

Introduzione

Quest'anno la mostra della Biennale Architettura è dedicata al tema dello spazio, anzi del *Freespace*.

L'architettura opera sempre su due piani, è bifronte, visto che qualsiasi cosa si faccia per soddisfare esigenze private si concorre anche a dar forma allo spazio pubblico, allo spazio libero. La sottolineatura dello "spazio", dello "spazio libero" come ricchezza aggiuntiva che l'architettura può aiutare a creare e qualificare, da un lato vuol essere un richiamo alle sensibilità che possono ispirare ciascun progetto e, in secondo luogo, vuol essere un contributo all'evoluzione delle sensibilità e delle capacità di autogoverno della società civile: delle discipline e delle pratiche di governo del territorio.

Nel nostro Paese da tempo si cerca, e temo non si sia ancora trovata, la quadratura di un disegno coerente di legislazione e di pratica su queste materie. Si sta procedendo verso l'affermazione di una nuova idea dell'urbanistica, che non si limiti a esprimere facoltà per i privati ma che sappia partire dalla considerazione e individuazione degli interessi e degli obiettivi pubblici per i territori. La nuova disciplina sul consumo del suolo vuol essere l'ultimo dei vincoli che l'interesse pubblico afferma, in aggiunta a quelli culturali, ambientali, di sicurezza, di risparmio energetico ecc. Questa mostra del Padiglione Italia porta un importante contributo proprio in questo contesto.

Sarebbe stata facile concessione a temi un po' di moda dedicare il Padiglione Italia alle "periferie", ma non è stata questa la scelta; si è preferito arricchire l'analisi della nostra realtà con la rappresentazione del diffuso sistema di centri che caratterizza il nostro Paese. La ricerca ci richiama alla particolare geografia che è propria del nostro abitare che, più che procedere per maggiori aggregati urbani, come accade nelle conurbazioni diffuse del mondo, assume il carattere di una serie di arcipelagi di entità diversa, in un susseguirsi, via via, di centri storici, periferie, grandi o medie città, campagne, borghi. Ciascuna di queste realtà pone specifici problemi, ed occorre quindi conoscerli meglio, scoprire le necessità oltre che, ovviamente, le opportunità, di questo caratteristico tessuto abitativo.

È un contributo importante per vari motivi. È una vera sfida alla cultura dell'architettura: mai come a proposito di queste realtà ci pare appropriata la definizione dell'architettura come "pensiero" applicato all'organizzazione e alle forme dello spazio del nostro vivere e operare. È una sfida alle nostre istituzioni che devono immaginare per molti di questi luoghi non solo destini turistico-stagionali, ma destini per la vita della comunità; non solo una prospettiva residuale per aree marginali, oltre tutto piene di problemi geologici, ma un ruolo vero nel sistema urbano del Paese.

È anche un richiamo al pericolo di abbandonarsi a politiche troppo proclive alle gerarchie territoriali. Si esprime qui la necessità opposta, quella cioè della definizione di indirizzi per il territorio del Paese, che tengano nel debito conto la sua complessa ricchezza, invece di limitarsi ad accogliere passivamente le sollecitazioni provenienti dalle evoluzioni spontanee. È un monito a non abbandonarsi a tendenze che possono condurre a un perenne dualismo territoriale.

È un monito per il governo del Paese anche per ciò che riguarda l'entità delle risorse economiche da mettere a disposizione. Da tempo si afferma la volontà di suddividere l'Italia in aree già costruite e aree non costruite, con il proposito che per il futuro ci si riservi di ricostruire il costruito, e di risparmiare il suolo non costruito. La prospettiva pone problemi non ancora adeguatamente affrontati. Ricostruire il costruito comporta spesso costi addizionali. Analogamente, una politica di attenzione per il grande arcipelago che questo Padiglione Italia richiama, comporterà una notevole erogazione di risorse, oltre che una disciplina coerente in termini di norme e di incentivi.

Insomma, se i decenni passati furono i decenni nei quali ci demmo cura, oltre che dei diritti civili, della nostra salute e della nostra vecchiaia, nonché di salvare i ricordi del passato, questa Biennale Architettura e questo Padiglione Italia ci richiamano, e con una certa urgenza, ad affrontare con vigore, nel decennio che verrà, le questioni del nostro territorio e del nostro abitare.

Nell'Anno Europeo del Patrimonio, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo sottopone alla riflessione comune il tema del capitale storico-culturale del Paese a partire dal suo spazio urbano, dall'antico al contemporaneo, dal materiale all'immateriale – una risorsa ancora da scoprire e valorizzare. Un patrimonio che appartiene a tutti e dal quale ricominciare per guardare al futuro.

Il tema della 16. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia – scelto da Yvonne Farrell e Shelley McNamara – indaga sulla qualità dello spazio pubblico e privato, dello spazio urbano, del territorio e del paesaggio, quali riferimenti principali e finalità della stessa architettura. Coerentemente con i temi proposti il Ministro Dario Franceschini nella scelta del curatore del Padiglione Italia ha tenuto conto di questa cornice tematica e ha selezionato Mario Cucinella.

In linea con le scelte strategiche e le iniziative portate avanti in questi ultimi anni dal MiBACT attraverso la Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane (DGAAP), soprattutto per la promozione dell'architettura contemporanea di qualità, il tema del Padiglione Italia 2018 risponde in modo originale e innovativo agli indirizzi culturali forniti.

Arcipelago Italia è il titolo della proposta curatoriale, una ricerca-azione sulle aree interne del Paese, dall'arco alpino, lungo tutto l'Appennino, sino alle isole, luoghi ricchi di piccoli paesi e borghi distanti dalle grandi città, esemplificazione dell'identità italiana, sia per la scala che per la stratificazione storico-culturale.

Dall'Italia dei Comuni dove la bellezza, concreto progetto politico, ha prodotto spazio urbano di qualità, in cui dimensione urbana, territorio e comunità si sono rappresentate, all'Italia dei saperi e delle capacità, parte la sfida lanciata dal curatore, che offre una prospettiva nuova per guardare il Paese, nella quale l'architettura contemporanea è protagonista e costituisce una opportunità e una grande risorsa per tutta la comunità.

Un itinerario lungo tutta la Penisola alla scoperta di luoghi poco conosciuti – foreste, borghi e piccole città – e di piccole architetture di qualità, emerse grazie a una call aperta che ha visto la partecipazione di numerosi professionisti, per contribuire al dialogo tra storia e architettura contemporanea con lo scopo di adeguare l'esistente ai nuovi bisogni della società e di rilanciare i territori con idee ed energie creative.

Merito del progetto è quello di affrontare le questioni più attuali, indagate per grandi ambiti e da differenti punti di vista: sostenibilità e ambiente, inclusione sociale e condivisione dei patrimoni immateriali, terremoti e memoria collettiva, lavoro e salute, rigenerazione e creatività contemporanea. Cinque saranno i progetti sperimentali in mostra in altrettante aree del Paese: Gibellina (TP), con il recupero del teatro di Consagra; Camerino (MC), con la ricostruzione; Ottana (NU), con una casa della salute; le Foreste Casentinesi, tra Emilia-Romagna e Toscana, con l'economia legata alla filiera del legno; Matera e gli scali ferroviari di Ferrandina e Grassano per la connessione e il rilancio attraverso la cultura. Temi costantemente all'attenzione della Direzione Generale e che costituiscono un contributo di riflessione interessante per l'agenda urbana italiana. Tutto ciò attribuendo valore centrale alla qualità di un'architettura costruita, che parta dal confronto e dal dialogo con le comunità per rispondere innanzitutto alle loro aspirazioni e desideri.

In collaborazione con la Direzione Generale, è stato inoltre elaborato un ricco programma di attività e di eventi che si terranno durante il periodo di apertura della mostra: letture, dibattiti, conferenze e laboratori che coinvolgeranno parte del team curatoriale (insieme agli studenti di scuole e università), ma anche i principali portatori d'interesse sul territorio italiano, al fine di contribuire alla costruzione di una visione del futuro del nostro Paese, che sia innovativa, partecipata e condivisa, ma soprattutto sostenibile.

Federica Galloni
Direttrice Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane
Commissario Padiglione Italia

Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese

Premessa

Arcipelago Italia è il tema del Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018, una proposta che devia l'attenzione dell'architettura dalle grandi metropoli a quello spazio fisico del nostro Paese, dove, anche nelle epoche più remote, le comunità si sono storicamente espresse in un diverso rapporto tra dimensione urbana e territorio. Si tratta di territori spazialmente e temporalmente lontani dalle grandi aree urbane, ma detentori di un patrimonio culturale inestimabile, con peculiarità che pongono l'Italia in discontinuità rispetto all'armatura urbana europea, permettendo di identificarla come uno «spazio urbano nel Mediterraneo», per usare le parole di Fernand Braudel. L'eterogenea identità culturale di questi territori, riflessa nella diversificazione del loro paesaggio, unita ad una vasta estensione territoriale e alla lontananza dai servizi essenziali, ci ha spinto a considerarne il rilancio come un tema strategico per l'intero Paese.

La proposta curatoriale intende declinare il tema del *Freespace* ponendo l'attenzione sull'Arcipelago territoriale costituito dagli insediamenti urbano/rurali e dal paesaggio che li connette. È all'interno di queste cellule, che sfuggono alla logica di aggregazione degli organismi metropolitani, che la linea di demarcazione tra spazio pubblico e privato tende a sfumare.

In questi ultimi anni l'attenzione dell'architettura si è focalizzata sulle grandi opere nelle aree urbane, tagliando fuori più di 4.000 comuni, che pure rappresentano il 60% del territorio nazionale e il 25% della popolazione, perdendo quella biodiversità espressiva che preferisce la giusta misura ai gesti grandiosi. In quest'ottica, vogliamo dar voce a quel ricco e prolifico mondo dell'architettura empatica che si esprime in piccole azioni di miglioramento e di dialogo, capaci di affrontare il rapporto, ovviamente mai del tutto risolto, tra la storia, il contemporaneo e il paesaggio. Soltanto così il lavoro degli architetti può tornare ad un ruolo di responsabilità sociale.

Arcipelago Italia è un manifesto che vuole indicare possibili strade da percorrere, per dare valore e importanza all'architettura.

Questo Padiglione farà conoscere meglio il nostro Paese, quello più invisibile e ferito ma anche quello più ricco di potenzialità e di bellezza. La più estesa riserva di ossigeno dell'Italia, i luoghi dove sono nate le piccole e le grandi città, attraversate da secoli di storie, percorsi, popoli e architetture. Scopriremo le persone e il modo in cui gestiscono gli spazi, la vivacità culturale e lo sforzo di molte comunità per restare nei propri paesi. Infine una domanda: quale futuro per questi territori?

L'architettura come strumento di rilancio dei territori

L'indagine conoscitiva, portata avanti tramite una call, si proponeva l'obiettivo di individuare esempi concreti, per sottolineare il ruolo che l'architettura contemporanea potrebbe svolgere all'interno di insediamenti distanti sia dai grandi centri, ma in grado di riacquistare centralità nel dialogo tra nuove esigenze, stratificazione storica e paesaggio. Sono arrivati più di cinquecento progetti per mezzo dei quali è stato possibile attraversare la penisola nella sua parte più intima (foreste, borghi e piccoli centri), percorrere pianure e boschi, oltrepassare le porte di tante città, alla scoperta di nuovi luoghi: ne è risultato un quadro eterogeneo e molto articolato. Negli ultimi decenni non si è investito abbastanza sull'architettura contemporanea (in particolare sullo spazio pubblico), poiché la si è concepita semplicemente come un adeguamento ai nuovi bisogni, senza affrontare il difficile rapporto estetico con la storia.

In un contesto caratterizzato dall'emergenza post-sisma e dalla necessità di ricostruire, si trovano pochissime opere contemporanee di qualità. In questo Arcipelago emergono comunque il coraggio e la creatività di professionisti che svolgono il loro lavoro quotidianamente con progetti anche piccoli ma di enorme valore, attraverso i quali si cerca di trovare un dialogo con il contesto e con le necessità locali per il rilancio dei territori.

Come il tempo ha dimostrato, dissociare l'architettura dalle persone e dai bisogni si è rivelata un'operazione dannosa, che da una parte ha creato un'idea di modernità sempre più estranea alle culture e alle comunità, e dall'altra ha determinato una mancanza di qualità e bellezza. A questo proposito le parole scritte da Pietro Consagra in *La città frontale* (1969), sulla città esclusivamente funzionalista, priva di arte e libertà espressiva, sono state profetiche, prefigurando le realtà urbane che ci avrebbero avvelenato.

Storicamente l'architettura nel nostro territorio è sempre stata espressione di qualità e bellezza, riflesso delle comunità. Non si tratta solo di costruire o di ricostruire, ma di intercettare ambizioni e bisogni. Per questo abbiamo messo in atto una politica di ascolto, per capire dove si è spezzato quell'anello che per secoli ci ha permesso di interpretare i desideri dei territori e di trasformarli in architettura.

Mario Cucinella, architetto
e curatore della Padiglione Italia.
Foto Luca Maria Costelli
(elaborazione grafica)

Cinque progetti per il Paese

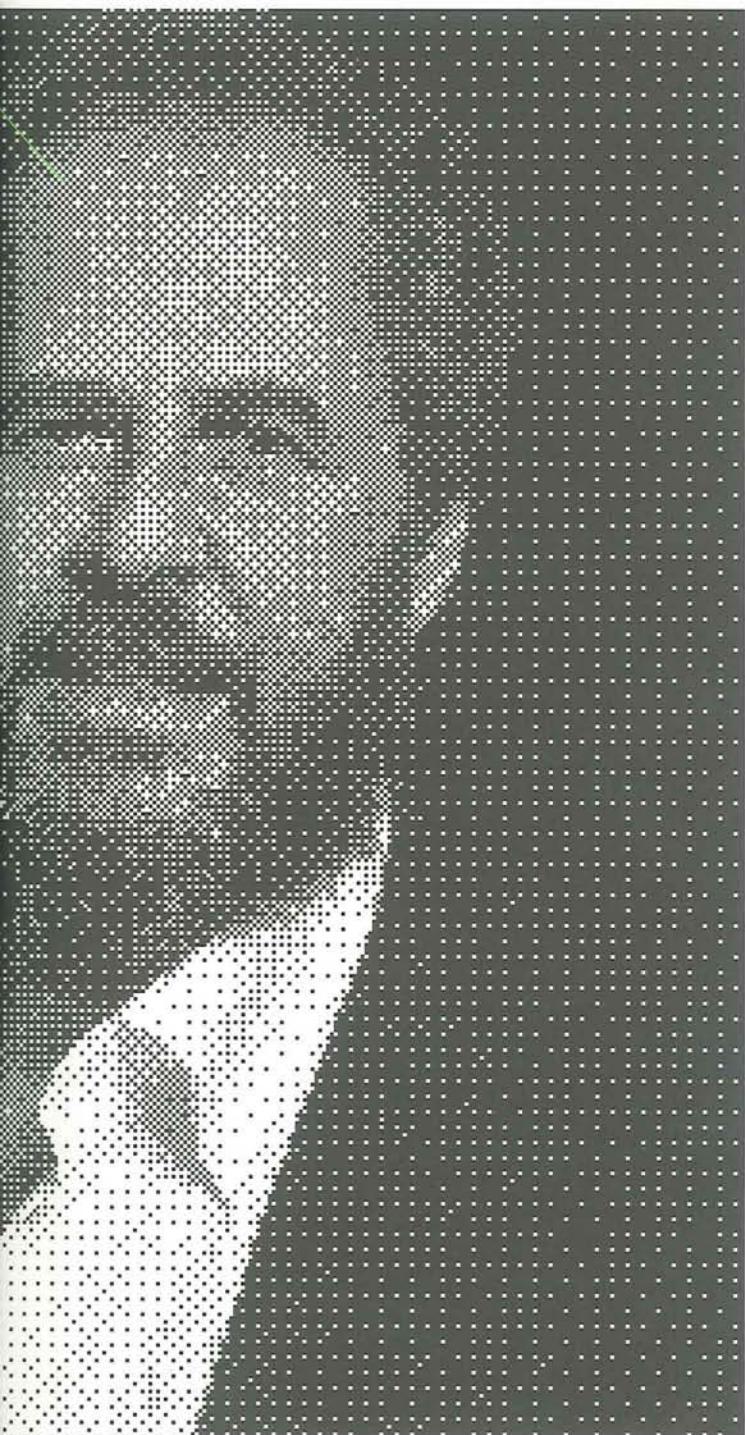
Nella convinzione che l'architettura possa essere uno strumento di rilancio, ho costituito un collettivo, con l'obiettivo di progettare cinque edifici ibridi che possano in qualche modo contribuire a risolvere i problemi generati dallo spopolamento e dalla carenza di servizi. La scelta delle aree è già un'occasione per far emergere i temi su cui è necessario lavorare: il ruolo dell'arte e del patrimonio culturale nelle città; la ricostruzione e il rapporto tra temporaneità e permanenza; nuovi spazi per la salute; la mobilità e le connessioni materiali e immateriali; il bosco e la filiera produttiva del legno. Ho dunque scelto quei luoghi che sono anche il simbolo di questo Paese.

La Valle del Belice, Gibellina: un'operazione coraggiosa, a suo tempo un esperimento straordinario mai terminato e che può rappresentare ancora una grande opportunità. Il rilancio passerà dal recupero del Teatro di Consagra.

Camerino dopo il terremoto ha bisogno di cure e attenzioni e deve essere rilanciata attraverso un'operazione di ricostruzione fondamentale per quel territorio e per tutta l'economia regionale.

Ottana in Barbagia: è un centro urbano della Sardegna noto per lo sviluppo industriale mancato, ma anche per la sua posizione strategica alle porte della Barbagia, un'area geografica nota per la longevità dei suoi abitanti. In quelle zone è necessario lavorare sul tema della salute e sulle nuove modalità di cura. I prototipi per il Paese intero.

L'Appennino Tosco-Emiliano, il Parco delle Foreste Casentinesi: al confine tra Emilia-Romagna e Toscana, si trovano tra le faggete più belle d'Italia, luoghi un tempo caratterizzati da un'economia legata proprio alla filiera del legno. Oggi il tema delle foreste deve essere rimesso al centro, discutendo del rilancio di questo importante settore produttivo.



Matera e gli scali ferroviari di Ferrandina e Grassano: il tema affrontato è quello della mobilità veloce e lenta, che sarà al centro di una riflessione più ampia, a livello nazionale. Gli scali saranno oggetto di due progetti di rilancio per Matera e

i territori della Valle del Basento, non più luoghi di partenza ma di arrivo, per l'apprendimento, la sperimentazione e la cultura.

Il compito affidato al collettivo è quello di affrontare le cinque sfide progettuali in maniera sinergica. I sei studi di architettura coinvolti sono in parte legati ai territori, in parte sono stati individuati per il loro talento e la loro capacità, e rappresentano una nuova generazione di professionisti. Insieme a loro hanno operato un gruppo di consulenti ed esperti, un team di fotografi e le università locali, in modo da costruire un forte legame tra i saperi.

Ascolto, partecipazione, coinvolgimento

Attivare una politica di ascolto è uno dei presupposti fondamentali per poter comunicare veramente un messaggio di rilancio. Le persone, la loro conoscenza e la loro competenza, sono la risorsa principale di un luogo. Per attivare i territori, è necessario che si avvii un processo accompagnato dalla costruzione di una narrativa e di un immaginario elaborati dalla comunità, che aiutino a comprendere le modalità con cui i progetti possano concretizzarsi. Questi sono i fattori principali con cui si può ricostruire una realtà altrimenti destinata a sparire, fattori di cui le politiche attuali sono prive. Se si vuole avere un impatto positivo sul territorio, è necessario fare politiche di ascolto, di dialogo e di confronto con le associazioni e con tutti gli attori del contesto, in modo che si possa arrivare a proposte progettuali innovative, non previste e condivise.

Giancarlo De Carlo

L'imminente centenario dalla nascita di Giancarlo De Carlo, offre l'occasione di dedicargli un tributo quale precursore di temi centrali nelle riflessioni di Arcipelago Italia: De Carlo sosteneva infatti l'indistinguibilità di città e campagna e il loro essere parte di un tutto inscindibile, impostazione che rendeva del tutto sterile la polemica legata all'alternativa «concentrazione-dispersione», «metropoli-città satellite». Attraverso il suo lavoro ha trasmesso ai più giovani un importante insegnamento, esortandoli ad una coerenza progettuale libera da ogni rigida linea di demarcazione tra storico e contemporaneo. È stato tra i primi ad attribuire alla progettazione partecipata un ruolo cardine nella definizione del progetto. «Il compito del progettista non è più di sfornare soluzioni finite e inalterabili, ma di estrarre le soluzioni da un confronto continuo con chi utilizzerà la sua opera» (*L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata 2013, p. 70). «La partecipazione introduce variabili che nessun tecnico in astratto potrebbe mai inventare, e perciò oggettivamente arricchisce e rende complesse le componenti dell'immagine» (*Dibattito*, in G. De Carlo, C. Doglio, R. Mariani, G. Samonà, *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, Moizzi, Milano 1976).

Allestimento

Il progetto di allestimento del Padiglione Italia è stato immaginato come un viaggio lungo l'Arcipelago. L'obiettivo è trasmettere ai visitatori l'anima di questi luoghi, coinvolgendoli in un racconto suggestivo e inclusivo, in un percorso di conoscenza tra presente e passato che sfocia nell'indagine di possibili scenari futuri.

Partendo dal racconto dei luoghi, un docufilm sarà proiettato all'inizio del percorso, come introduzione alla prima Tesa. Otto grandi libri, metafora di una guida cartacea, mostreranno altrettanti itinerari, lungo i quali scoprire la selezione di progetti di architettura contemporanea, ma anche borghi storici, cammini, paesaggi e altrettante iniziative rilevanti.

A seguire, la seconda Tesa è l'esito del percorso progettuale a più voci, multidisciplinare e inclusivo, coordinato da me e dal mio staff, e condotto da sei studi emergenti nel panorama dell'architettura italiana in collaborazione con le università locali e con diverse professionalità di eccellenza nell'ambito dello studio dei luoghi. In questo spazio lasciato libero e fruibile nella sua interezza, spicca un grande tavolo, che riproduce l'Arcipelago Italia e i cinque progetti prototipo.

Mario Cucinella



Interventi degli esperti

Il futuro dell'Italia: l'Italia dei Comuni

L'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) è impegnata da tempo con grande fermezza e convinzione nell'attività di promuovere politiche pubbliche e non solo, che abbiano al centro il sostegno a percorsi di nuova valorizzazione di quelle aree del Paese che hanno subito nei decenni un progressivo sfoppolamento.

La nostra Italia è l'Italia dei Comuni; la storia dell'Italia è la storia che affonda lo sguardo in millenni che hanno visto protagonista la vita dei Comuni: identità, cultura, lingua, ineguagliabile ricchezza artistica.

L'oggi del nostro Paese è la capacità dei Comuni e delle città di governare fenomeni complessi con soluzioni mirate e il domani dell'Italia dipende dalla capacità di fare sistema con una strategia ed obiettivi chiari che dovrebbero avere al centro la tutela del "bene Italia" che per noi significa dare la massima centralità al Comune/comunità quale "bene comune".

Qualche semplice dato: una popolazione di più di 60 milioni di abitanti è ripartita in 7.960 Comuni, di cui 5.591 coprono il 54% del territorio nazionale con meno di 10.000 abitanti ciascuno, 536 unioni di Comuni che interessano circa 3.000 Comuni con una popolazione pari a 12 milioni di abitanti.

I processi di migrazione interna avvenuti nei decenni trascorsi hanno trasformato la topografia umana di alcune aree; sappiamo infatti che la popolazione di circa 2.000 Comuni fra quelli con minor dimensione si è ridotta del 20% e questo deve far riflettere e deve indurre ad andare avanti per realizzare una vera e propria "strategia controesodo" attraverso un complesso di misure politico-istituzionali, sociali, economiche, culturali.

Si può fare moltissimo, ma ci vuole una fantasia straordinaria: la capacità di vedere oltre, di immaginare miraggi che diventano realtà. Si può rendere vivo e vitale ognuno dei mille borghi italiani innestando sulla sua storia ed identità innovazione e futuro, definendo un progetto di rinascita.

C'è in noi, negli italiani, nei cittadini del mondo una crescente sensibilità ambientalista, che vuol dire molte cose: qualità della vita, ricerca di senso, ritorno alla terra, esaltazione delle identità, desiderio di comunità ecc.

Se saldiamo tutto questo con politiche capaci di indirizzare e coordinare processi di sviluppo e trasformazione, ci può essere un grande domani anche per quelle aree del nostro Paese che sembrano oggi vivere ai margini. E questo futuro può essere anche risorsa per i nostri giovani, primi interpreti di quel bisogno.

Occorre lavorare molto, occorre che le Istituzioni siano all'altezza ed agiscano con lungimiranza, ma è necessario che "ciascuno sia a suo modo".

Pensiamo a paesi che rinascono come luoghi dedicati a chi ha completato la sua vita lavorativa e intende trovare socializzazione, assistenza e qualità; pensiamo a paesi che rinascono grazie all'attrattività turistica, in funzione della quale è necessario puntare su infrastrutture e servizi; pensiamo a paesi che rinascono puntando su ciò che producono e così via.

Noi come ANCI proviamo a mettercela tutta, consapevoli che «si tratta di una grande questione nazionale di cui occorre prendere maggiore coscienza per attivare conseguenti politiche domestiche ed europee. Il nostro Paese non sarebbe più sé stesso senza questi beni. Non si può consentire che le aree interne vengano impoverite da una continua caduta demografica, da carenza di servizi, da abbandono di terreni ed edifici» (dal discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla XXXIII Assemblea Annuale ANCI, Bari, 12 ottobre 2016).

Arcipelago Italia: il margine che si fa centro

L'arcipelago è immagine spaziale fantasmagorica. Usata dalla scienza triste – l'economia, sempre più fantasma triste nei flussi globali –, disegna nodi di reti nelle metropoli e immagini di imprese non più radicate ma solo ancorate a territori da cui salpare. Arcipelago Italia è il suo rovesciamiento. In una allegoria, in un mettere in mostra e rappresentare terre e territori che sono isole ai margini dei flussi. Terre che non si muovono, ma costruiscono territori e comunità in movimento nel divenire sociale di forme del vivere, dell'abitare e del creare economia all'epoca dei flussi. Lo chiamano margine o aree interne.

Ma quello che si mette qui in mostra è il racconto del loro divenire centro nell'ipermodernità che avanza. Sono luoghi simbolo dove letteratura e storia fanno precipitare, più che altrove, le discontinuità del salto d'epoca. È nella dialettica tra flussi e luoghi che va capito e cercato il movimento dei tanti attori sociali di quell'Arcipelago che va dall'arco alpino giù lungo l'Appennino sino al Mediterraneo. Quasi a segnare la linea tra l'Europa del burro e l'Europa dell'olio. Confine che interroga un'Europa del rinserramento che pare aver dimenticato l'attraversare, le vie Francigene, le abbazie e i rifugi per i profughi-viandanti di oggi. La coscienza di luogo fa prendere parola ai territori, rompendo l'anomia triste del margine rispetto al centro. È interessante indagare il dilatarsi odierno dell'adagio braudeliano "città ricca/campagna florida" sino alle terre alte, alla montagna disincantata. Non più solo fantasma o allegoria di un racconto metropolitano. Le vite minuscole del margine stavano in quel racconto del mondo dei vinti di Nuto Revelli. Fatto di tracce della coscienza di luogo a confronto con la coscienza di classe. Il fordismo è stato esodo e spaesamento verso il basso, il postfordismo dell'economia diffusa si è caratterizzato con la risalita a salmone del capitalismo molecolare.

Così tracciando una geografia di vallate e di aree del margine con in basso capannoni industriali diffusi e supermercati e in alto ciò che resta: comuni-polvere, spesso paesi abbandonati.

Oggi le risorse di ciò che era margine si fanno centrali nell'epoca che interroga i modelli di sviluppo e le forme di convivenza: acqua, aria, boschi, paesaggio, bellezza, sono elementi fondanti della green economy, sono l'utilità marginale di un'economia nella crisi ecologica del sistema. Da qui la vibratilità del margine e dell'Arcipelago, fatto di tracce di coscienza di luogo che si interrogano sul "non più", sull'abbandono ai tempi del fordismo e sul riabitare un "non ancora" che la coscienza di luogo rende possibile.

A partire da «una rivoluzione dello sguardo», come scrive Antonella Tarpino, che rispari la memoria tradita di quei luoghi, la montagna povera e le aree interne che in Italia sono più della metà del territorio. Significa ripartire dal nostro paesaggio che, sarà bene ricordare, non è questione estetica, ma è costruzione sociale che prende forma nelle lunghe derive della storia. Il riabitare e far rinascere i luoghi, l'incontrarsi nelle forme di convivenza fa dell'Arcipelago un pensare e condividere la comunità che viene.

La rinascita dei luoghi è paesaggio di una civiltà materiale che crea economie, fa manutenzione e costruisce la bellezza di un territorio. «Resta sempre lassù il paese», come scriveva Pavese, non è nostalgia, ma voglia di comunità, di cura e di operosità che nell'epoca dei flussi non può prescindere dal pensare una mobilità dolce, una scuola e una sanità, una città a venire che sia in grado di produrre welfare community. Quel che è certo, quello che si è qui messo in mostra, è che dal territorio del mondo dei vinti si è ripreso voce e racconto. Accettando la sfida del "non ancora" – che prende forza in una memoria della sociologia delle macerie, di "ciò che resta" – ove esercitare eterotopia. Alzando lo sguardo con una voglia di comunità verso un altro sviluppo possibile, dove il margine si faccia centro.

Aldo Bonomi
Sociologo, fondatore dell'istituto
di ricerca Consorzio A.A.S.T.E.R

Ritorno al futuro

«L'origine è la meta»
Karl Kraus

«Il bel paese | ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe»
Petrarca, *Canzoniere*, CXLVI, versi 13-14

La lunga parabola della modernità ci ha lasciato una geografia di terre classificate e nominate come deboli, marginali, interne. Arcipelago Italia è la mappa con la quale esplorare queste terre per immaginarne e progettarne un "ritorno al futuro" che restituiscala loro nome e identità, le liberi dalle retoriche dei paesi presepe, dal risarcimento dovuto per un isolamento coltivato come valore o rendita, dalle suggestioni stereotipate dei paesaggi dell'elusività, ma anche dalla sopravvalutazione delle prove di resistenza e di resilienza.

La sfida è quella di un cambio di paradigma che individui proprio in queste terre un laboratorio di sostenibilità, grazie a un nuovo piano che azzeri le vecchie geografie e gerarchie territoriali, che ha già mutato profondamente le nostre percezioni spaziali e temporali, poiché l'universo digitale nel quale siamo immersi ci propone nuove forme ed esperienze di prossimità. Quella prossimità e densità che per secoli sono stati proprio i caratteri più profondi e distintivi delle terre, in particolare quelle centro-settentrionali e appenniniche, che hanno visto nascere ed affermarsi l'esperienza dei liberi comuni.

L'attuale Appennino è figlio di questo progetto rivoluzionario di creazione di uno spazio pensato e voluto per riunire dimensioni fino ad allora distanti e separate. I luoghi dei poteri religiosi e politici, quelli delle abitazioni e del lavoro, quelli di un'agricoltura urbana e del mercato si raccolgono in una struttura insediativa ed architettonica articolata attorno agli spazi pubblici delle piazze simbolo della nuova realtà comunale. Una sintesi estetica di nuove domande sociali, di nuovi orientamenti culturali informati all'etica delle libertà economica, politica e culturale dai poteri feudali, imperiali e papali.

È stato Giacomo Becattini a ricordarci quanto sia attuale questa identità profonda e originaria delle terre dell'Arcipelago, indissolubilmente legata alla nascita dell'economia civile, quando scrive dell'importanza di «individuare una tradizione italiana, diversa da quella che è diventata il mainstream... [per] mostrare che una scienza economica che punta sulla fiducia, sui beni relazionali e sulla felicità non è la trovata effimera di qualche economista scontento, ma è piuttosto un ritorno a un modo italiano - mediterraneo... - di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni».

Le terre dell'Arcipelago sono questo mosaico di "spazi urbani" costituito da una fitta rete di città, ognuna delle quali ancor oggi con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come la capitale territoriale che fu. Dove, come rappresentato nell'*Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo*, il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti, la campagna è proiezione della città, parte integrante del suo ambito. Tornare a pensare questa relazione e riscoprire la dimensione urbana di questi territori - a partire dall'Appennino Centrale impegnato in una problematica ricostruzione - è fondamentale per progettare nuovi servizi territoriali alle appropriate scale: far nascere filiere produttive che valorizzino risorse locali come il bosco, individuare misure fiscali di favore per i residenti, offrire un'esperienza turistica più autentica e creativa, avviare una generale e continuativa azione di messa in sicurezza e di rinnovamento del patrimonio edilizio, architettonico e storico-culturale. Le terre dell'Arcipelago sono una grande occasione per l'Italia per tornare a fare della bellezza un concreto progetto politico.

Fabio Renzi
Segretario Generale Fondazione Symbola

Qual è il motivo che mi spinge a dedicare una buona parte del tempo ad occuparmi della diffusione del pensiero di mio padre? Sarà perché nei ricordi, da sempre, l'ho visto battersi appassionatamente per quello che faceva e in cui credeva, con cocciuta determinazione, soffrendo, infuriandosi, perdendo il sonno e la salute, ma continuando a farlo fino alla fine.

Sarà perché non posso dimenticare il doloroso e totale ostracismo che ha subito per molti anni a causa del fatto che le sue idee non solo non seguivano la moda del momento, ma anzi la deprecavano.

Il suo pensiero e i suoi valori, che sono stati completamente ignorati per anni, oggi sembrano per fortuna riacquistare forza. La sua epoca gli ha dato in qualche modo incredibilmente torto, ma il presente e spero il futuro gli daranno inevitabilmente ragione.

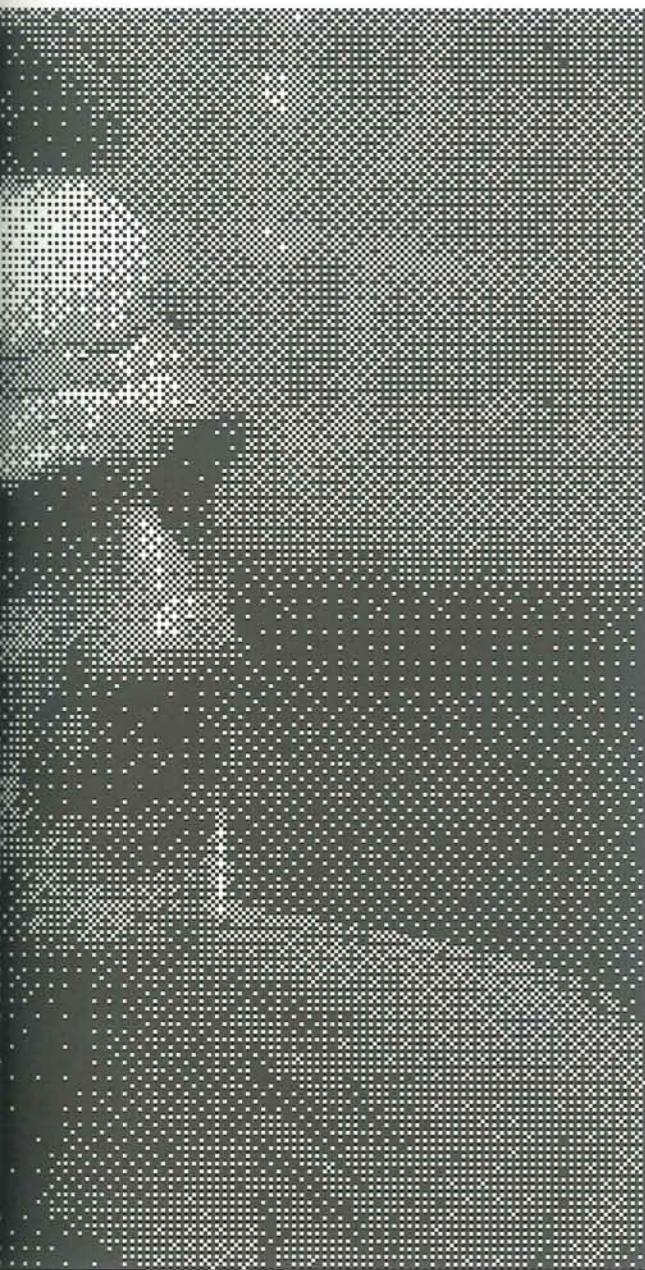
Mio padre non faceva il mestiere di architetto come se fosse un lavoro qualunque. Era la sua vita, la sua missione, il suo amore; fonte di grande appagamento e anche di grandi delusioni.

Ecco, credo di aver assorbito tutto questo così profondamente, che sento il dovere morale di continuare a trasmettere il suo messaggio, prima che si perda, alle generazioni future, ai giovani, nei quali mio padre ha sempre creduto, convinto che potessero essere meno cinici e con l'anima meno corrotta, perciò ancora capaci di poter fare architettura nel modo "giusto".



Tutto sommato credo che l'eredità più importante che GDC ha lasciato sia la centralità dell'uomo in architettura. L'aver cercato di stabilire nella pratica che le architetture devono essere concepite e costruite per gli esseri umani. Un concetto non così ovvio, pensando al corso dell'architettura negli ultimi, parecchi, anni: nei progetti, nelle foto, o nelle descrizioni di nuovi edifici, gli abitanti non esistono, non si parla mai di come uno spazio venga vissuto, non si dice mai se le persone vi si trovino a proprio agio. Le differenze

tra i posti del mondo sono state azzerate. Un edificio si può adattare ovunque e per chiunque, non ha importanza: basta che piaccia ad una ristretta cerchia di "specialisti" e committenti che ne ammirano compiaciuti



le curve, le linee e gli angoli da un punto di vista puramente formale.

Con questo non voglio certo dire che mio padre non fosse interessato alle forme: tutt'altro. Chi conosce il suo lavoro lo sa perfettamente, faceva grandissima ricerca sulle forme, ma erano sempre pensate come luoghi che dovevano contenere al meglio

degli umani, non come sculture, mai. Penso perciò che l'importanza dell'eredità di GDC, oggi, sia quella di riportare il fare architettura ad una misura umana, prestando grande attenzione alle emozioni, ai sapori, ai profumi; tornare a pensare i luoghi, la storia delle persone, i materiali, i paesaggi, il clima, l'orientamento, il dentro e il fuori come un unico tutto.

Le persone fino a molti anni fa sapevano esattamente come volevano fosse una casa, e la costruivano a seconda delle loro esigenze, della loro storia e cultura, dei materiali che potevano trovare e considerando come integrarla con le altre abitazioni. Direi che dovremmo cercare di riavvicinarci a quel tipo di approccio per vivere in modo migliore.

Penso che De Carlo credesse che un architetto debba mettere il suo sapere e la sua arte al servizio delle persone, e del resto di questo tratta il saggio del 1972 *L'architettura della partecipazione* e la ricerca fatta con la rivista «Spazio e Società». E per questo, e non solo, lo stimo e amo.

Non essendo io un architetto, ma essendomi trovata coinvolta in vicende di architettura per tutta la vita, ho il grande privilegio di potermi permettere di esprimere il mio parere in totale libertà. Ecco, spero che gli esseri umani possano tornare ad essere padroni dei loro desideri e delle loro necessità reali, e gli architetti, in questo, ci potrebbero dare una mano preziosa.

Anna Vermiglia De Carlo



Anna Vermiglia De Carlo
e suo padre

Titinevaki /

Il viaggio

L'itinerario si snoda lungo una parte consistente dell'Arcipelago Italia, attraversando l'arco alpino e la dorsale appenninica per poi giungere in Sardegna. Il viaggio è lo strumento scelto per portare il Padiglione Italia sui territori, e viceversa. Parte da un'indagine lanciata a giugno 2017, aperta ad un complesso insieme di interlocutori che a vario titolo contribuiscono allo sviluppo dell'architettura e alla costruzione del paesaggio. L'esito non è un semplice "elenco in mostra", ma un racconto stratificato, in cui si vuole preservare il complesso sistema di relazioni con il contesto spaziale e temporale entro cui le opere sono inserite. Un percorso che possa essere di ispirazione per future rilettture e integrazioni, affinché la linea che lo rappresenta possa aggiungersi ulteriormente e dare forma alla densità di valori che questo Paese è in grado di esprimere.

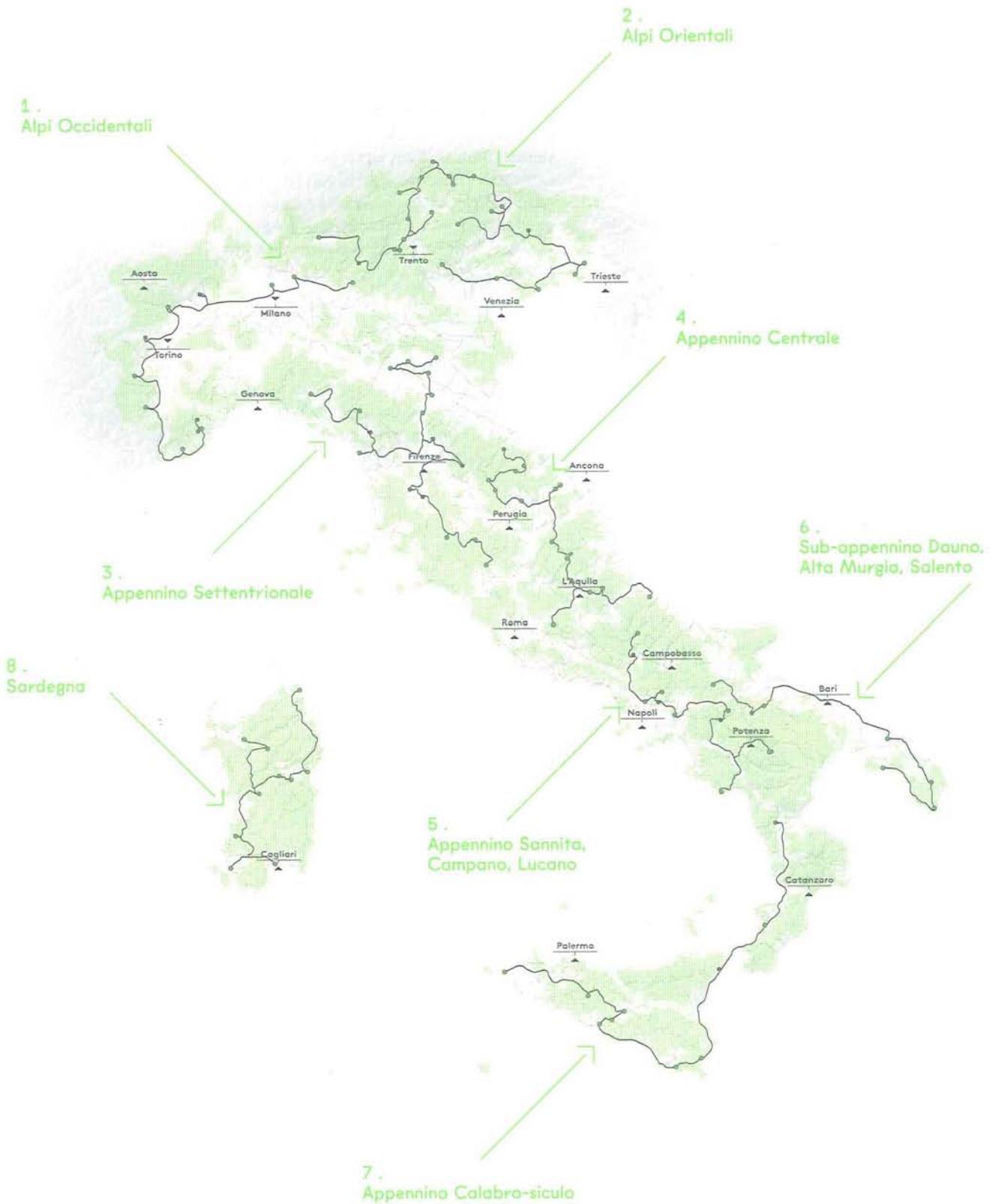
La volontà è duplice. Si è tentato di dare una lettura dell'architettura contemporanea alternativa a quanto offerto dalle città metropolitane, che sono solo una parte minoritaria del DNA del nostro Paese, andando a ricercare gli esempi virtuosi talvolta nascosti nei territori meno noti. Sono progetti su diverse scale, dal singolo intervento fino all'intero insediamento, o sulla scala territoriale che ne comprende e mette in rete diversi, tutti capaci a vario titolo di esprimere un rapporto di giusta misura con il contesto entro il quale sono inseriti. Ne emerge un panorama complesso, dove spicca la buona qualità del progetto, anche modesto, e/o il valore aggiunto del processo che lo ha generato.

Si è però sentita la necessità di andare oltre un insieme di punti su una mappa, e di sottolineare il dialogo esistente, i possibili nessi di continuità tra questi esempi e le eccellenze che il nostro Paese ha espresso nell'arco della sua storia. Borghi, parchi di valore naturalistico, percorsi escursionistici, cammini e ciclovie, fino al più recente esito dei bandi rivolti alla rigenerazione del patrimonio, contribuiscono al racconto di una realtà ricca, prolifico e complessa in continua evoluzione.

Allora il viaggio può essere letto senza fratture, inserendo il presente in itinerari codificati, mostrando il confronto esistente e possibile con il passato e la proiezione nel futuro, una sintesi che l'architettura contemporanea può rappresentare senza farsi imprigionare dalla gabbia dorata della Storia.

Staff Arcipelago Italia

Elenco degli itinerari



1.
/ Alpi Occidentali /

1. Colletta di Castelbianco
2. Garessio
3. Castelvecchio di Rocca Barbena
4. Badalucco
5. Rittana
6. Ostana
7. Susa
8. Borgiallo
9. Cadelo
10. Cesano Maderno
11. Villa d'Adda
12. Passo del Cavallo, Lumezzane

2.
/ Alpi Orientali /

1. Postalesio
2. Bienvo
3. Comano Terme
4. Comano Terme
5. Molveno
6. Laives
7. Cles
8. Juval, Castelbello
9. San Martino in Passiria
10. Fleres, Brennero / Colle Isarco
11. Fortezza
12. Milland, Bressanone
13. Brunico
14. Forcelle Marmarole, Dolomiti Bellunesi, Auronzo di Cadore
15. Ex Villaggio ENI, Borca di Cadore
16. Predazzo, località Paneveggio
17. Poffabro
18. Savogna d'Isolzo, Sagrado
19. Aquileia
20. Caorle, San Stino di Livenza
21. Villorba
22. Asiago

3.
/ Appennino Settentrionale /

1. Coli
2. Compiano
3. Ligonchio, Ventasso
4. Barga
5. Massarosa
6. Bondeno
7. Cavezzo
8. Correggio
9. Pieve di Cento
10. Bologna
11. Val di Setta
12. Scarperia e San Piero
13. Poppi
14. San Gimignano
15. Monteriggioni
16. Seggiano
17. San Casciano dei Bagni
18. Bagnoregio

4.
/ Appennino Centrale /

1. San Leo
2. Urbino e Ca' Romanino
3. Urbania
4. Sansepolcro
5. Città di Castello
6. Gubbio
7. Angeli di Rosora
8. Maiolati Spontini
9. Preci
10. Accumoli
11. Rocca Canterano
12. Poggio Picenze
13. Castel del Monte
14. Frisa

5.
/ Appennino Sannita, Campano, Lucano /

1. Castel del Giudice
2. San Leucio
3. Solopaca
4. Sant'Agata de' Goti
5. Mercogliano
6. Aquilonia
7. Cairano
8. Licusati, Camerota
9. Castelmezzano
10. Pietrapertosa

6.
/ Sub-appennino Dauno, Alta Murgia, Salento /

1. Orsara di Puglia
2. Venosa
3. Montemilone
4. San Vito dei Normanni
5. Cursi
6. Gagliano del Capo
7. Manduria

7.
/ Appennino Calabro-siculo /

1. Altomonte
2. Rosarno
3. Savoca
4. Noto
5. Scigli
6. Favara
7. Favara
8. Canicattì
9. San Cataldo
10. Santo Stefano Quisquina
11. Favignana

8.
/ Sardegna /

1. Carbonia
2. Monteleccio
3. Ula Tirso
4. Nughedu San Nicolò
5. Codrongianos
6. Orani
7. Orgosolo
8. Dorgali
9. Isola di Caprera, La Maddalena

Appennino Sannitico Campano Lucano

ITINERARIO 5

Introduzione

L'itinerario percorre il primo tratto dell'Appennino Meridionale, dalla Bocca di Forli (Isernia) al Passo dello Scalone (Cosenza), attraversando la parte Sannita, Campana e Lucana, territorio ricco di risorse. La cresta montuosa si fraziona in rilievi isolati di roccia calcarea, plasmati dal lavoro dell'acqua. Oltrepassato il Passo dello Scalone il paesaggio diviene granitico.



Visto dall'edificio dalla fontana
centrale alla piazza.
Foto Antonio Sano

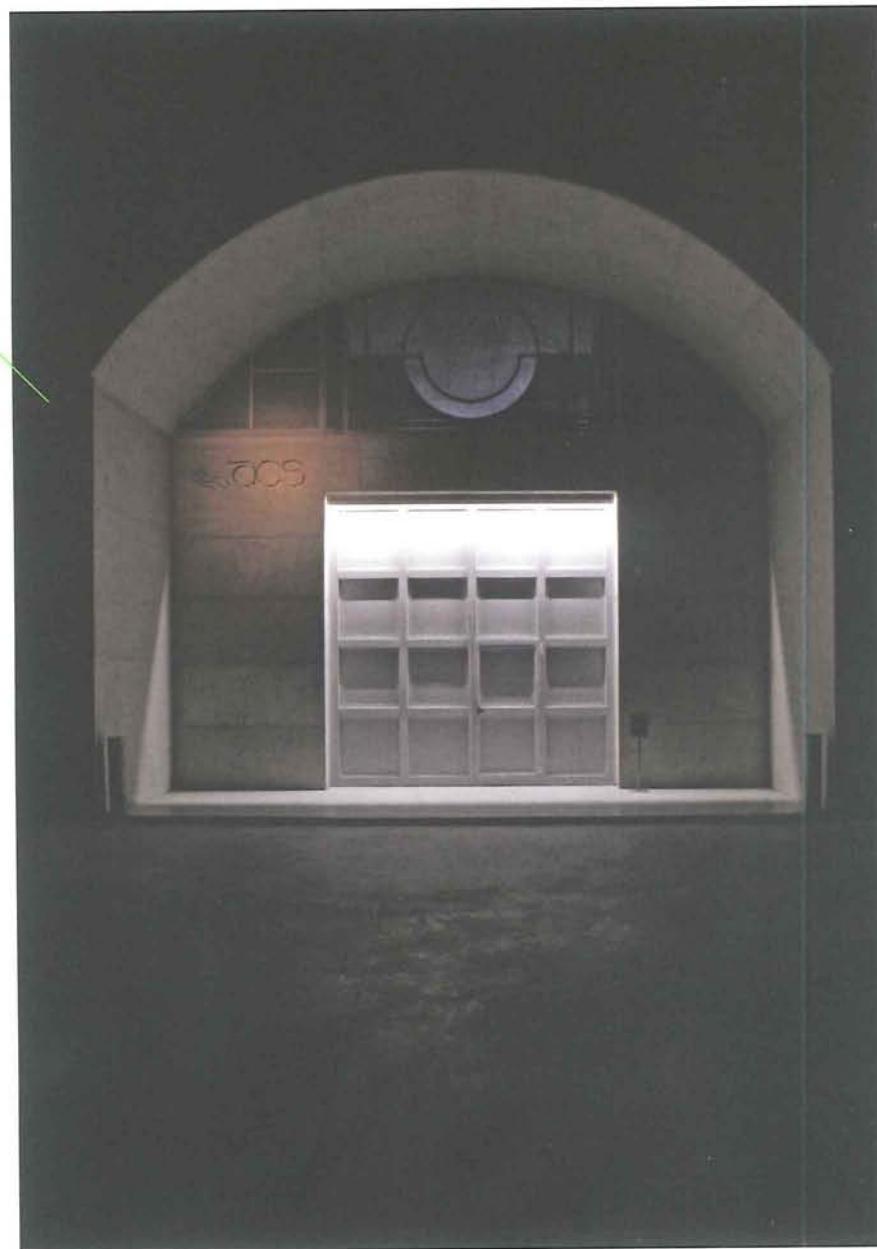
Acquedotto Alto Calore
Sorgenti neocaste e
lo sciamone dell'acqua.
Foto Pasquale Palmieri

Il Massiccio del Matese domina il Sannio, abitato dalle popolazioni italiche precedenti l'affermazione di Roma, riunite nel nome di Sanniti e dedite alla pastorizia, memoria che permane in una tradizione consolidata di vitigni e tratturi, intuibili sotto i segni successivi impressi sul territorio. Rilevanti quelli lasciati a partire dal IX secolo dai monasteri benedettini, veri e propri centri della cultura materiale e immateriale.

È sui Monti del Partenio che l'Appennino diventa propriamente Campano, patrimonio naturale protetto dall'omonimo parco regionale. Verso il Tirreno, svettano i Monti Picentini, nei quali giace la riserva d'acqua più importante per il sud, la terza in Europa. L'area è storicamente nota come Irpinia, denominazione ancora ricorrente per gli esiti della mancata ricostruzione dopo il sisma del 1980, ultimo di una catena di episodi connessi alla genetica di questi suoli.

Oltrepassando la Sella di Conza, che separa le valli del Sele e dell'Ofanto, ci si trova davanti alla vetta solitaria del Monte Vulture, ancora esterna alla vera e propria Lucania, regione storica che comprendeva quasi tutta l'odierna Basilicata, escludendo Matera e sconfinando verso il Cilento e il Vallo di Diano, oggi in Campania, fino al fiume Lao, in Calabria. Le cime arrotondate dei Monti della Maddalena ne costituiscono l'ossatura e ne custodiscono i tesori naturali, racchiusi nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, istituito nel 2007. Un bacino petrolifero ha contribuito in larga parte a rendere l'Italia il terzo produttore a livello europeo, tanto da far passare in secondo piano il Santuario della Madonna Nera di Viggiano, nota meta di pellegrinaggio posta a 1725 metri di altitudine, risalente al XIV secolo.

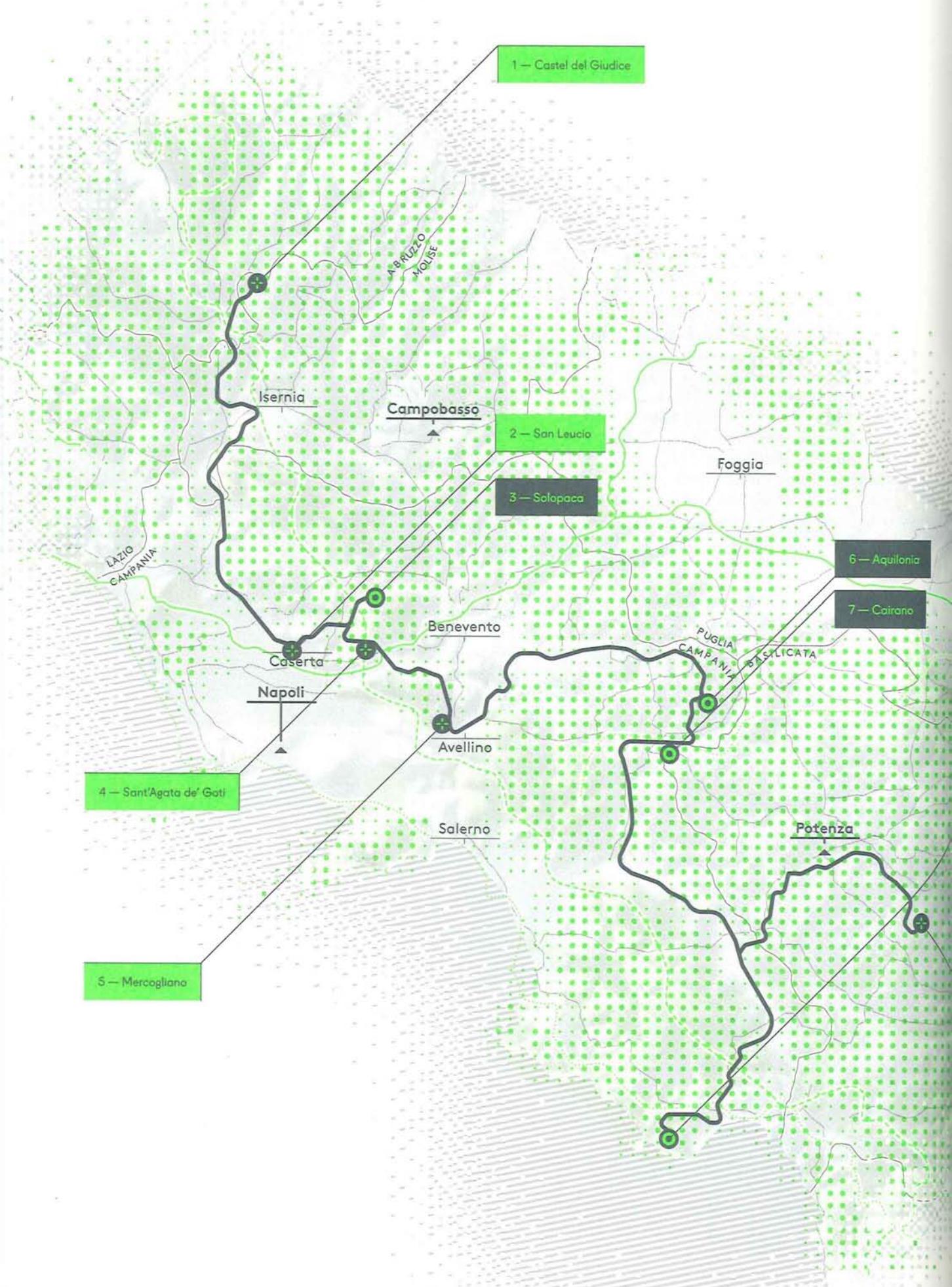
L'itinerario si addentra infine in un paesaggio in contrasto con questa morfologia graduale: le guglie frastagliate delle Piccole Dolomiti Lucane si innalzano nel cuore della regione, richiamando nell'aspetto le lontane Pule Trentine. Un percorso leggibile considerando forze di segno opposto. Distruttiva quella del sisma, con cui l'architettura non sempre riesce a stabilire un equilibrio. I progetti di Aquilonia e Cairano tentano di cambiare



uno scenario fermo al 1980, provando ad innescare sinergie sopite dietro l'illusione di nuove economie.

Costruttiva, la forza della storia, per l'impulso dato da ordini religiosi e sovrani nella realizzazione di presidi sul contado e tentativi di città ideale. Oggi è una forza che può "rigenerare", che sublima in richiami alla Land Art, applicata al progetto Muricinari per il recupero degli "jazzi" e all'illuminazione dell'acquedotto Alto Calore, una ferita color indaco nella montagna.

Appennino Sannita, Campano, Lucano



Riepilogo tappe

CONSIGLIATO
IN 4 GIORNI

719 km

12 h



Legenda

-  Architetture contemporanee: call Arcipelago Italia
-  Borghi e altre tappe
-  Percorso Itinerario
-  Confini nazionali
-  Confini regionali
-  Strade statali
-  Area arcipelago
-  Mare
-  Territorio estero
-  Parchi
-  Percorsi escursionistici / Sentiero Italia
-  Percorsi ciclabili
-  Cammini religiosi

8 — Licusati

Matera

9 — Castelmezzano
10 — Pietrapertosa

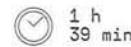
1 Castel del Giudice

 N 41° 51' 16.4" E 14° 13' 55.571"



2 San Leucio Città ideale del Settecento

 N 41° 6' 1.784" E 14° 18' 45.416"



3 Solopaca

Acquedotto Alto Calore. Sorgenti nascoste e lo sciamano dell'acqua
→ M. Paladino / N. Fiorillo / Cannata & Partners

 N 41° 11' 33.81" E 14° 32' 54.308"



4 Sant'Agata de' Goti

Bandiera arancione TCI

→ Borghi più belli d'Italia

 N 41° 5' 22.492" E 14° 29' 59.623"

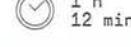


5 Mercogliano

Santuario di Montevergine

Abbazia territoriale

 N 40° 56' 8.526" E 14° 43' 41.937"

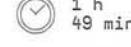


6 Aquilonia

Casa della Cultura. Media factory

→ +T STUDIO

 N 40° 59' 11.563" E 15° 28' 18.116"

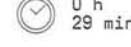


7 Cairano

Il Borgo Biologico. Recuperi integrati

→ Verderosa Architetti

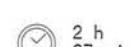
 N 40° 53' 43.787" E 15° 22' 0.805"



8 Licusati, Camerota Muricinari

→ Andreco, De Gayardon, Piccinini

 N 40° 4' 17.15" E 15° 21' 49.82"



9 Castelmezzano

Borgo d'Italia

 N 40° 31' 43.056" E 16° 2' 43.767"



10 Pietrapertosa

Borgo d'Italia

 N 42° 19' 10.736" E 13° 32' 47.248"



ISTOCK.COM/LUCAMATO



Il santuario mariano, fondato sul Partenio dall'eremita San Guglielmo, raggiunse il massimo splendore dopo la sua morte, tra il XII ed il XIV secolo, arricchendosi di numerose opere d'arte e delle offerte di feudatari, papi e re. Meta di pellegrinaggio è una delle sei abbazie territoriali italiane sorte fuori dai limiti amministrativi della diocesi, abbazie che estendevano il proprio influsso sul contado, in cui dimoravano le persone che lavoravano nei fondi o nelle altre attività dell'abbazia.

5 Mercogliano
Santuario di Montevergine
Abbazia territoriale

N 40° 56' 8.526"
 E 14° 43' 41.937"
 50,9 Km 1 h 12 min

6 Aquilonia
Casa della Cultura. Media factory
→ +T STUDIO

N 40° 59' 11.563"
 E 15° 28' 18.116"
 108 Km 1 h 49 min

7 Cairano
Il Borgo Biologico.
Recuperi integrati
→ Verderosa Architetti

N 40° 53' 43.787"
 E 15° 22' 0.805"
 24,2 Km 0 h 29 min

L'adeguamento sismico di una scuola dismessa ha restituito alla collettività uno spazio adibito a laboratori e auditorium. L'edificio, quinta scenica alla piazza, rivela nella doppia falda e nel mantello in larice i rimandi agli essiccati di tabacco disseminati sul territorio. Il centro abitato, ricostruito dopo il terremoto del 1930, occupa una porzione del territorio comunale, circondato da coltivazioni di fieno e frumento, interrotte da vigneti di aglianico e distese boschive di quercia.



FOTO ANTONIO ZENA

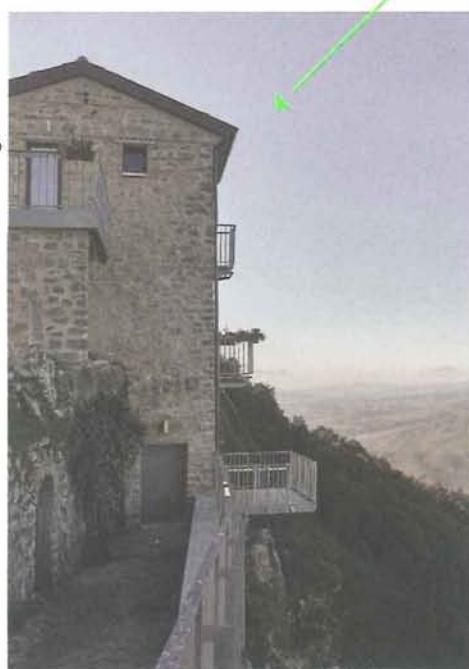
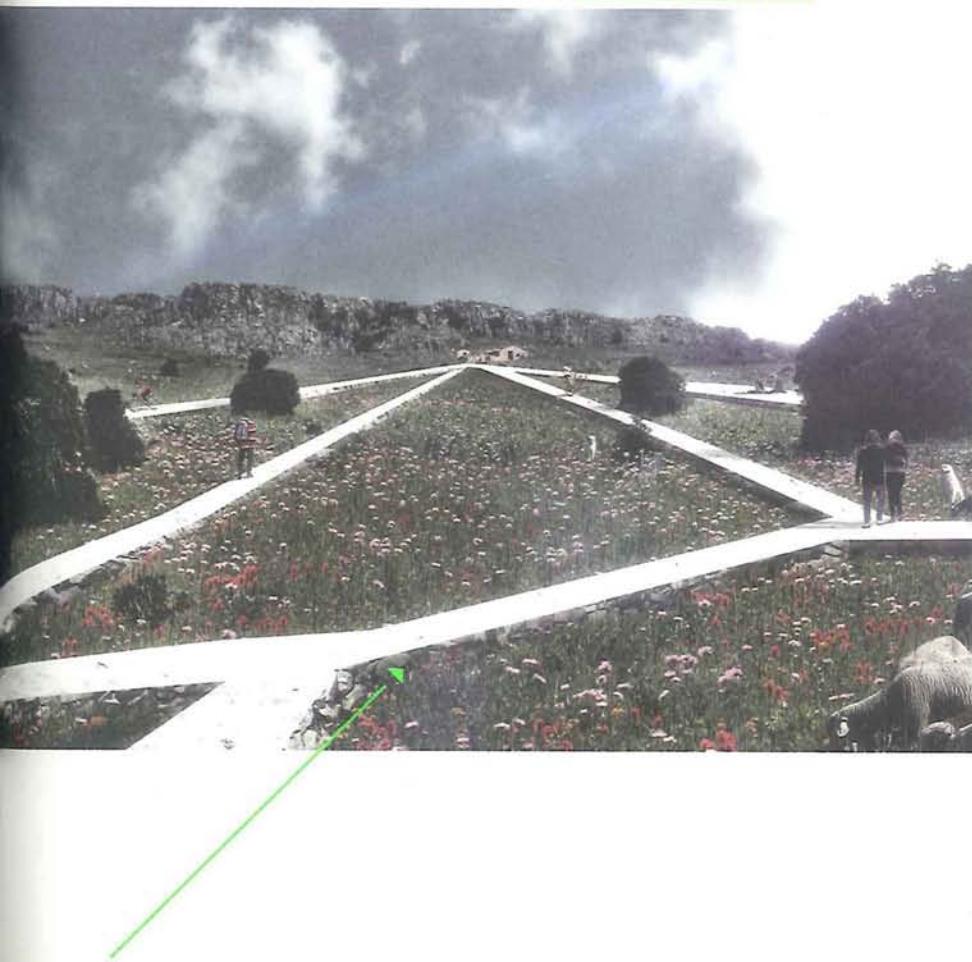


FOTO MARIANO DI CECILIA

Tecnologia e modernità si relazionano con paesaggio e tradizioni in una serie di recuperi integrati, estesi per 4.000 metri quadrati, tra spazi urbani, attrezzature ed alloggi ripensati per dare accoglienza in uno dei piccoli paesi dell'Irpinia. Cairano è un borgo di 300 abitanti su una rupe a 800 metri di altitudine, sulla dorsale appenninica, al confine tra Campania e Lucania, in una zona ad elevato rischio sismico.

→ **Approfondimento**
a pagina 114



Il progetto si ispira alla pratica dei "Muricinari" e alla tecnica del poligonale italico, presente in siti archeologici pregreci del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Prevede la rigenerazione di 4 strutture rurali tipiche, gli "jazzi", in cui si venderanno i prodotti locali coltivati nei campi bonificati dalle pietre, connessi da un'opera di Land Art su grande scala: una rete di muri a secco percorribili. La fase di realizzazione sarà un momento di partecipazione e formazione.



8 Licusati, Camerota
Muricinari
→ Andreco, De Gayardon, Piccinini

0 N 40° 4' 17.15"
E 15° 21' 49.82"

17 Km

2 h
27 min

9 Castelmezzano
Borgo d'Italia

0 N 40° 31' 43.056"
E 16° 2' 43.767"

164 Km

2 h
26 min

10 Pietrapertosa
Borgo d'Italia

0 N 42° 19' 10.736"
E 13° 32' 47.248"

15,9 Km

0 h
30 min

I due borghi sono incastonati nelle guglie naturali del Parco delle Piccole Dolomiti Lucane, uniti dal Volo dell'Angelo. Nel 2007, la rivista statunitense «Budget Travel» ha incluso Castelmezzano tra le migliori località del mondo di cui non si è mai sentito parlare. Già i coloni greci si spinsero fino alla Valle del Basento, ma i primi segni di una roccaforte a Castelmezzano sono da attribuire ai Longobardi. Qui i Normanni, intorno al Mille, si scontrarono con i Saraceni, di cui rimane segno tangibile nel quartiere noto come "Arabata".

FOTO PRO LOCO DI PIETRAPERTOSA

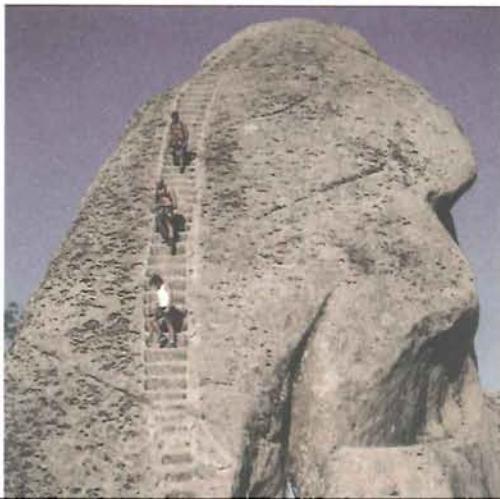
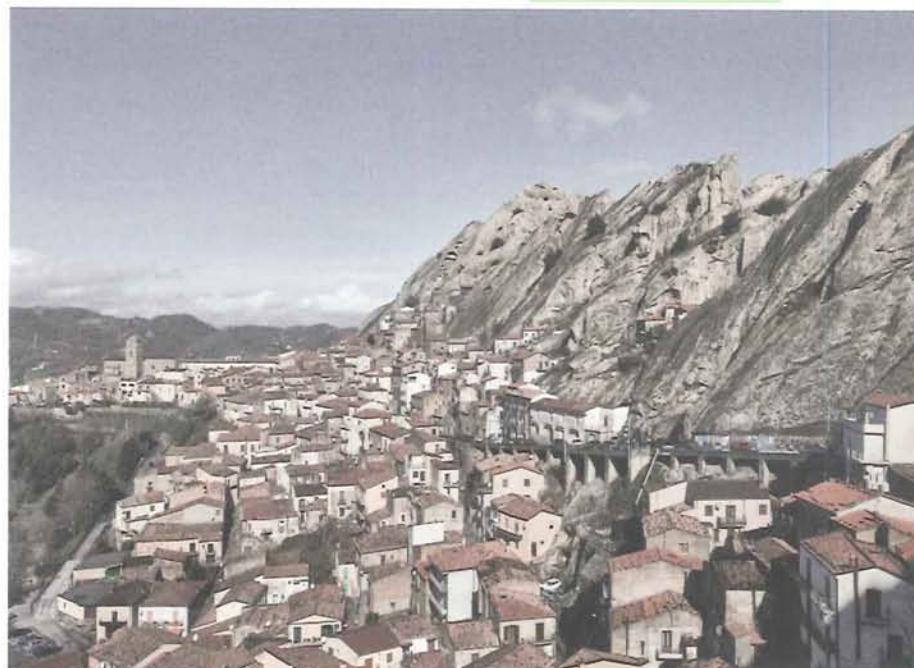


FOTO © ALESSANDRO GUIDA / URBAN REPORTS



Cairano

Il Borgo Biologico. Recuperi integrati → Verderosa Architetti

Tecnologia e modernità si relazionano con paesaggio e tradizioni in una serie di recuperi integrati, estesi per 4.000 metri quadrati, tra spazi urbani, attrezzature ed alloggi ripensati per dare accoglienza in uno dei piccoli paesi dell'Irpinia. Cairano è un borgo di 300 abitanti su una rupe a 800 metri di altitudine, sulla dorsale appenninica, al confine tra Campania e Lucania, in una zona ad elevato rischio sismico. Lontano dalle luci e dal rumore, un

paesaggio incontaminato, straordinario, vuoto. Il borgo si eleva tra i campi di grano, il fiume e la ferrovia. Sito archeologico con testimonianze degli scambi culturali tra i due mari nella Fossakultur (VIII secolo a.C.), è stato poi presidio inespugnabile, consorziato ai Sanniti contro Roma.

Nuove tecnologie di adeguamento antisismico e di risparmio energetico, manodopera e materiali locali identificano

Affaccio sul Fornicato della "casca della rupe".
Foto Mariano Di Cecilia

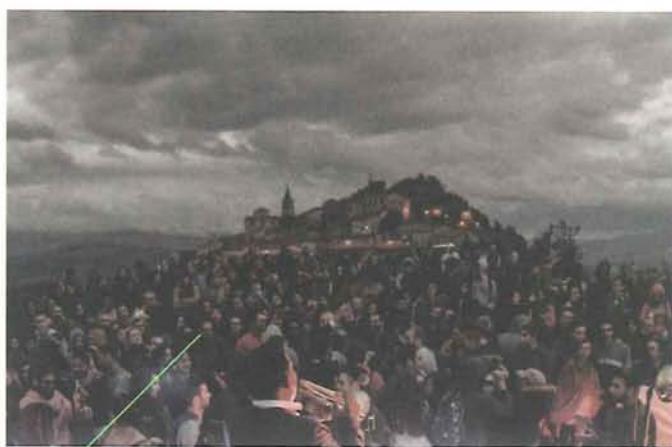




Alloggi dell'albergo diffuso in area Costello.
Foto Antonio Bergaminino

l'intervento (finanziato con fondi europei). Questi elementi hanno generato un nuovo equilibrio tra abitanti e territorio. I ruderi lasciati dal terremoto del 1980 sono stati riadoperati come alloggi dell'albergo diffuso; una nuova porta d'ingresso, in legno e ferro, segna il passaggio tra vecchio e nuovo. Forte attenzione è stata data all'arte e alla cultura con la piazza-teatro, la scuola-museo (sede delle master class sui mestieri dello spettacolo) e l'organo a canne azionato dal vento della rupe.

L'antica vocazione vitivinicola ha favorito il recupero del sentiero arcaico, luogo-mercato dedicato al vino: 100 grotte-cantine radicate nella roccia e nel paesaggio. I recenti interventi pubblici e privati incrementano l'occupazione e migliorano la qualità della vista di chi è rimasto, favorendo nuove relazioni tra abitanti e artisti, tra contadini e imprese, innescando microsistemi di economia locale. Segni e segnali resilienti, utili alla ripartenza di una comunità che non si è arresa e che ha fiducia nel futuro.



Concerto all'aperto nel Calvario.
Sponti Fest di Vincenzo Coposellis.
Foto Giuseppe Di Maio



Planimetria con indicazione degli interventi
nel Bioparco Biologico. Verdeoseta Architetti



Ipotesi soft per la rinascita

I borghi, anche i più belli d'Italia, muoiono lentamente uno dopo l'altro. Il terremoto ne sancisce solo il decesso, quando la ricostruzione tarda a venire, accelerando processi di migrazione verso i centri metropolitani; processi che sono comunque in atto e avrebbero portato allo stesso risultato. Se non ci salva l'industria, che ha oramai altre logiche di insediamento, ci può salvare la postmodernità, ma solo a determinate condizioni, come mostra l'esperimento Irpino.

La prima condizione è la capacità del territorio di fare sistema intercettando le fonti di finanziamento, che oggi a livello regionale, nazionale ed europeo non mancano. Sembrerebbe una banalità, ma non è così, in un Paese che molto spesso non ha la progettualità sia pur minima richiesta per partecipare ai bandi. Non tutti i finanziamenti riescono nello scopo. Occorre intelligenza progettuale e anche un pizzico di fortuna. Come per esempio è accaduto (1998-2000) con i quattro castelli restaurati da Massimo Pica Ciamarra - Castelvetere sul Calore, Quaglietta, Taurasi, Volturara -, che stanno diventando poli di una possibile rinascita.

La seconda mossa è il recupero della memoria. Viviamo in una società assetata di autenticità, di radici, di storie. Non importa quanto tali memorie siano vere, verosimili, artefatte, inventate di sana pianta. I borghi possono offrire un prodotto invidiabile: ancora sono vive le culture artigianali, si trovano prodotti relativamente genuini e, dal punto di vista architettonico, gli insediamenti, se ben ricostruiti, sono in grado di mostrarsi come incantevoli presepi a cielo aperto, contornati da paesaggi incontaminati, beh... quasi incontaminati.

Il problema è solo come trasformare le attività artigianali in attività postindustriali, attivando forme di produzione, come si dice oggi, smart, ecosostenibili e appetibili al vasto pubblico. Aiutandosi con la rete. Le più semplici, fra queste nuove attività, sono gli alberghi diffusi. Possono essere pubblicizzati tramite le grandi catene internazionali quali Airbnb e resi attrattivi grazie ai viaggi aerei a basso costo e alla facilità con la quale oggi si accede al *car rental*. E, difatti, a Castelvetere sul Calore e a Quaglietta associazioni giovanili si sono mosse in questo senso. E Califtri sta attirando ospiti americani.

Il terzo requisito sono le attività culturali, meglio se trainate da nomi famosi di cittadini emigrati nelle realtà metropolitane e che hanno piacere di tornare nei loro luoghi di origine riversandovi *know how* e facilitando i processi, attraverso contatti e relazioni internazionali che hanno capitalizzato durante il loro esilio nelle grandi città. A Califtri il ruolo è toccato al cantautore Vincio Capossela, a Cairano a Franco Dragone, uno degli ideatori del Cirque du Soleil.

La quarta mossa parte dagli artisti, dagli architetti, dai filosofi, dai nullafacenti. Sono loro, infatti, che partecipano entusiasticamente alle iniziative che, proprio perché siamo alla canna del gas dell'effettivismo, riscoprono la qualità principale della cultura, che è il disinteresse, il dono, il piacere del tempo perso. Purtroppo, oramai, non c'è sindaco che non lo abbia capito, attivando street artist, workshop ed attività specificatamente o genericamente creative. Come succede, l'inflazione genera perdita di tensione e di qualità. E oggi non c'è chi non sorrida di fronte all'ennesima *call* per artisti. Resistono però le attività serie che sanno uscire dalla palude dell'episodicità. È il caso di Cairano, uno degli esempi illustrati nel Padiglione Italia. Cairano, grazie all'influenza positiva di Franco Dragone e di Franco Arminio, autodefinitosi esperto di paesologia, nonché grazie al lavoro di architetti giovani e meno giovani, ha attivato sin dal 2009 workshop ed eventi per ridare vita al paese.

Questi eventi hanno acquistato concretezza con il restauro di unità immobiliari e di spazi urbani. Un ex asilo è diventato scuola di formazione teatrale, si è recuperata la strada delle cantine per riattivare la produzione vinicola, si è realizzato un anfiteatro con torre. Al momento a Cairano sono attivi tre bed and breakfast, una attività di ristorazione, due bar. Poco per un comune che oggi ha trecento abitanti e ne ha avuti 2.000. Ma un segno positivo, che ci racconta come sia possibile avviare un percorso di rinascita.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI
SAGGISTA, CRITICO
E STORICO DELL'ARCHITETTURA

Futuro /

Il futuro da costruire

L'architettura ha senso se riesce a servire e valorizzare le qualità del contesto per il quale realizza le sue opere. Dunque deve esercitare l'immaginazione per comprendere come l'opera vivrà in quel contesto. Sicché un'idea di futuro diventa parte integrante dell'opera stessa. E quell'idea di futuro merita di essere frutto di uno studio rigoroso e umile, come ogni altro elemento materiale, tecnologico, estetico e funzionale che serva a produrre un progetto responsabile.

Ma studiare il futuro non significa necessariamente prevederlo. Anzi, sappiamo che questo è un obiettivo spesso molto difficile, per non dire velleitario. E dunque? Il californiano Institute for the Future, che da decenni si occupa di questi problemi, ci dice che la prima legge degli studi sul futuro è che non esistono fatti del futuro, solo narrazioni. Il che significa che lo studio del futuro serve a costruire una storia che unisce i puntini segnati dai fatti che avvengono nel presente per trovarne un senso e proiettarlo nell'avvenire. Perché in fondo il futuro è la conseguenza di ciò che viene fatto – o non viene fatto – nel presente, ovviamente inserito nel solco di ciò che è stato fatto – o non è stato fatto – nel passato.

La storia si allunga, in un certo senso, dal passato al futuro, sulla scorta delle dinamiche di lunga durata, caratterizzate da una sorta di inerzia di moto, tale da consentire previsioni più che realistiche: è il caso della demografia, con la crescita della popolazione a tassi progressivamente rallentati nei prossimi decenni e con l'invecchiamento generalizzato degli umani; oppure è il caso del clima, con la tendenza conclamata all'innalzamento della temperatura e del livello dei mari. E questo costituisce un quadro di riferimento nel quale inserire dinamiche più reattive all'azione immediata, come appunto le scelte dell'architettura, e a partire dal quale indagare fenomeni meno globali e più locali.

L'indagine sul futuro di un ambito territoriale disomogeneo come l'insieme delle aree interne italiane, o comunque l'insieme delle zone non ancora assorbite dalla forza di attrazione delle aree metropolitane, è decisiva per interpretare il compito degli interventi architettonici che vi si

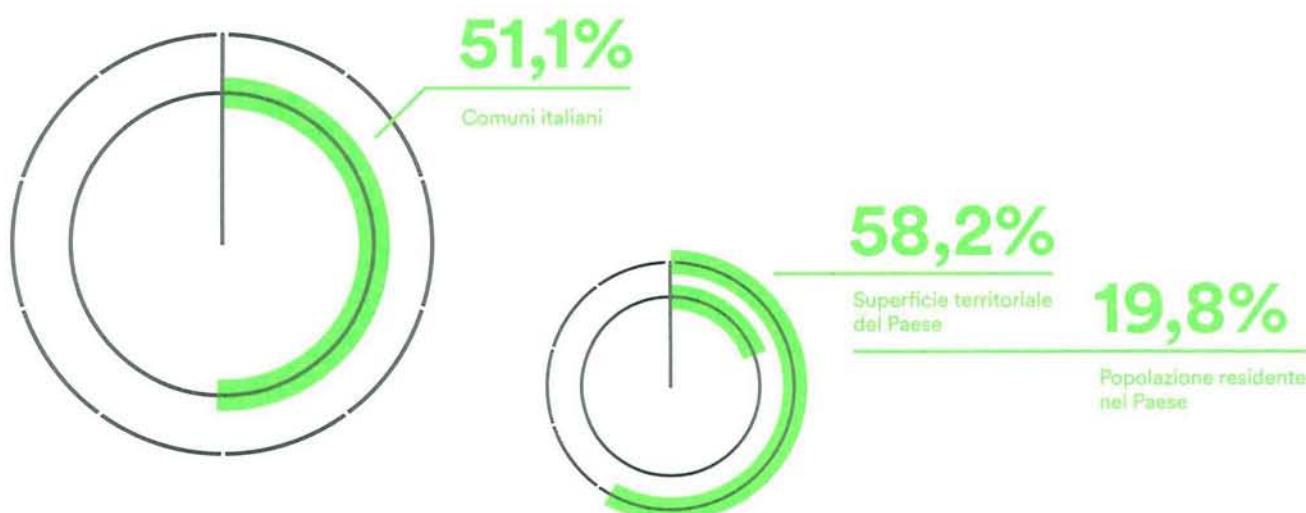
possono realizzare. La forza di gravitazione territoriale della città è in questo periodo storico apparentemente irresistibile, sicché il rischio di periferizzazione di certe zone adiacenti alle città, insieme alla possibile desertificazione di altre zone meno connesse, è un fenomeno emergente. Se non si farà nulla, in quest'area, i territori purtroppo regolarmente soggetti al terremoto tenderanno a perdere popolazione, come già avviene nei territori che non riescono a manutenere un'economia locale, e ciò determinerà una spirale negativa che porterà al peggioramento dei servizi sociali e delle infrastrutture di connessione e all'ulteriore diminuzione della popolazione.

Se invece si agisce sulla messa in sicurezza del patrimonio edilizio, o si investe oculatamente nell'economia locale, o si curano i servizi sociali, si insedierà stabilmente e si svilupperà una popolazione che sappia riconoscere il valore specifico di una vita non urbanizzata.

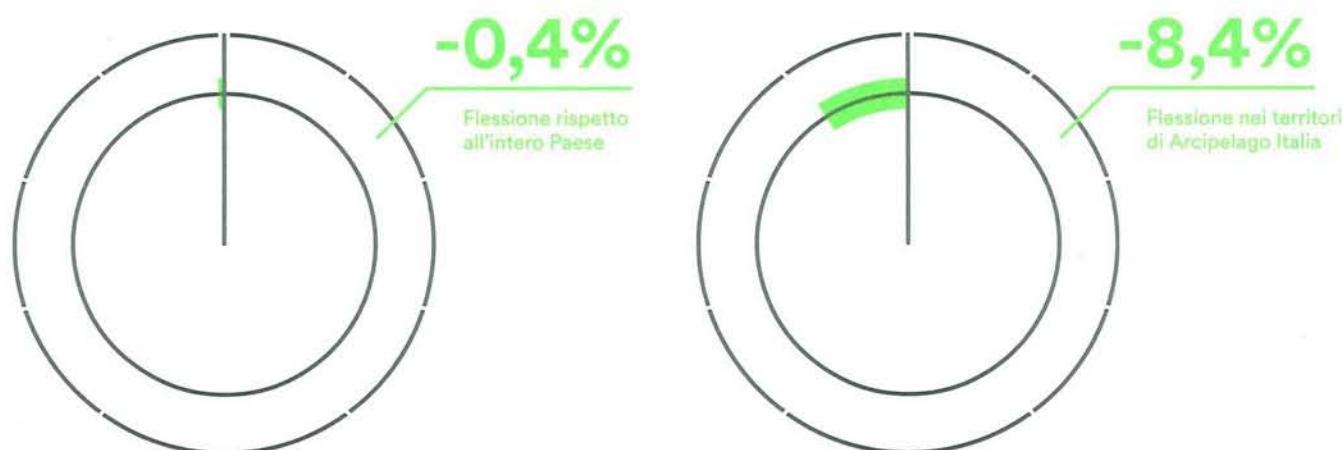
Tutto questo è la premessa di una nuova responsabilità dell'architettura. Che non solo si occupa di rispondere alle esigenze espresse da chi ne domanda il servizio ma prende consapevolezza del compito di interpretare anche ciò che non è esplicitamente richiesto dalla committente, e che costituisce però un'esigenza emergente, sebbene non ancora percepita. Non lo si può fare con arroganza. Poiché la ragione di un intervento non si riconosce nel momento in cui si propone una specifica innovazione architettonica, ma nel momento in cui questa è compresa e adottata dalla popolazione alla quale è stata proposta. Si può dunque operare solo per via di ricerca, umile ed empatica, razionale e lungimirante. Lo studio del futuro entra così a far parte dell'architettura. Così come l'architettura diventa una sfida all'idea che del futuro ci si potrebbe fare in mancanza di interventi. Lo studio del futuro, in effetti, cambia il suo oggetto di ricerca nel momento in cui cambia la percezione delle conseguenze delle scelte che si compiono nel presente. Il che in fin dei conti è il suo scopo più profondo.

Luca De Biase
Giornalista e scrittore

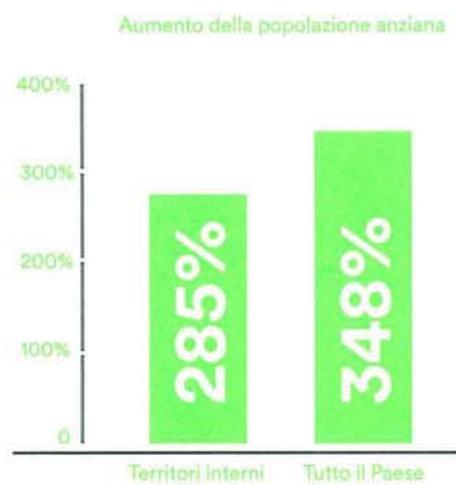
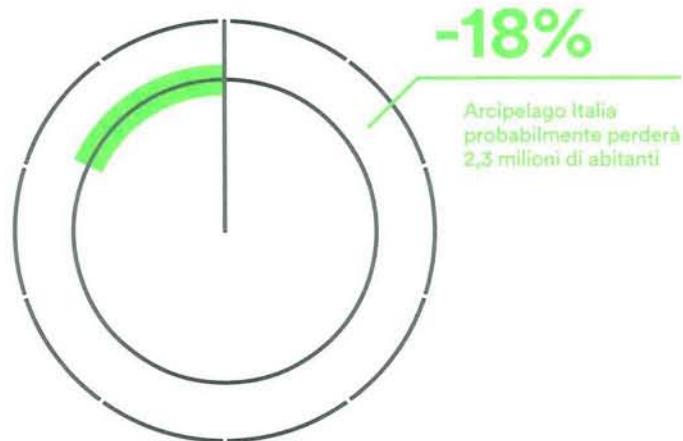
L'Arcipelago Italia rappresenta:



Diminuzione dei giovani tra 0–14 anni tra il 2006 e il 2016



Nel 2050, senza un piano d'azione:



Clima: ritratto dell'Arcipelago futuro

Il clima è il futuro. Le economie, le società, le vite delle persone, i territori sono oggi strettamente legati a quello che sappiamo del clima di domani. Come cambieranno le precipitazioni nell'Arcipelago Italia nel 2050? Quante volte avremo giornate con temperature particolarmente alte? Cosa dobbiamo attenderci quando parliamo di precipitazioni particolarmente intense e violente?

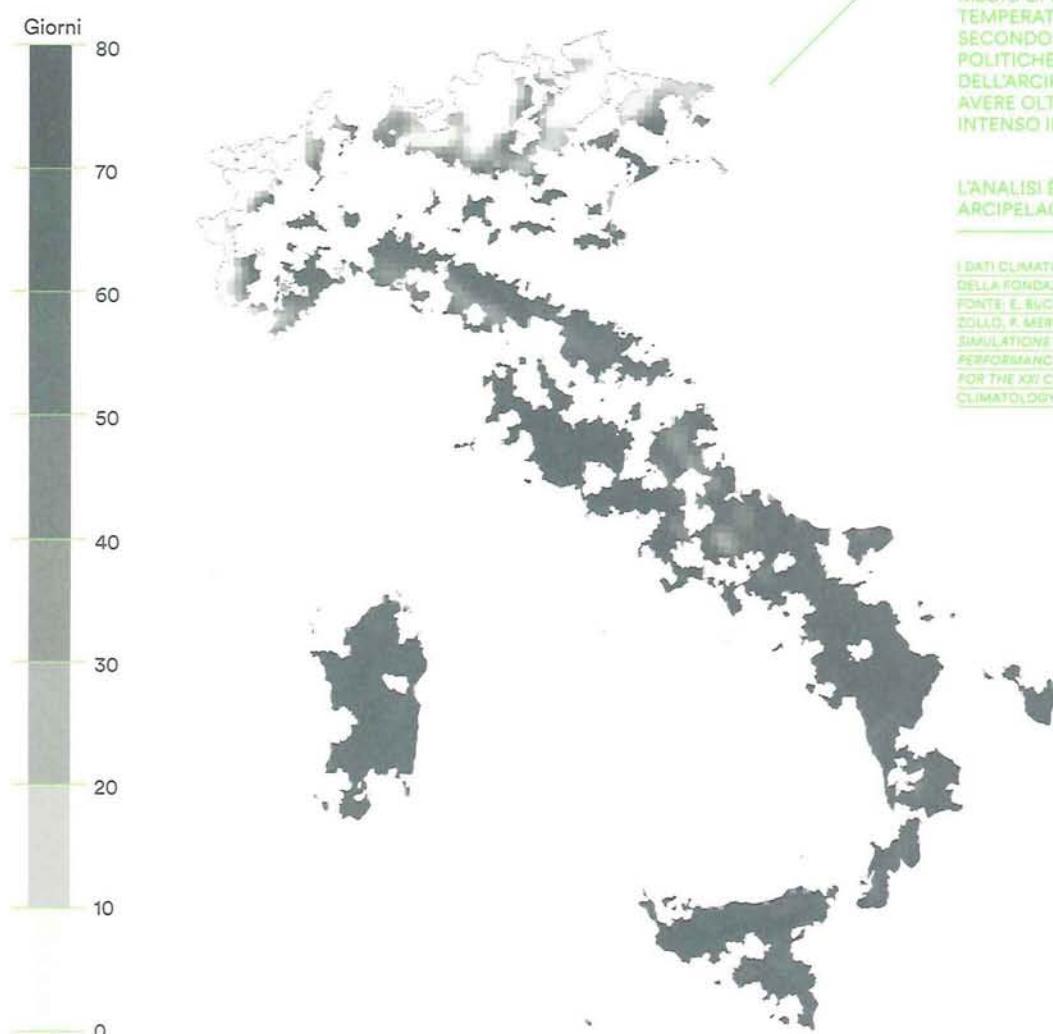
Le scienze del clima non vi dicono se ad una data ora di un dato giorno del 2050 pioverà o ci sarà il sole, ma danno risposte sui valori tipici nel periodo stabilito. Quindi: quanto cambia la media delle precipitazioni annuali, ad esempio, o il numero di giorni di pioggia intensa in un anno. E le risposte sono la conseguenza di alcune ipotesi che facciamo per il futuro. Una su tutte: quanto saremo stati in grado di contenere, o ridurre, la concentrazione di anidride carbonica (CO₂) in atmosfera.



Cosa c'entra tutto questo con l'evoluzione di un territorio, delle sue economie, delle sue dinamiche sociali? La risposta, qui, dipende da come l'ambiente e l'intero sistema socio-economico di un territorio saranno pronti ad assorbire i cambiamenti senza generare contraccolpi. Il futuro degli indicatori (la temperatura che aumenta, la pioggia più intensa in alcuni giorni ma più scarsa nel corso di un intero anno) è particolarmente significativo nel momento in cui sappiamo che esistono già oggi situazioni di vulnerabilità che possono essere aggravate da condizioni climatiche particolari, come, e si tratta solo di esempi, le aree a rischio frane e alluvioni sottoposte a piogge violente, oppure l'età media di una popolazione che deve affrontare temperature particolarmente elevate.

Gli scenari climatici ci consentono di produrre un'immagine definita dei rischi che dovremo affrontare e delle opportunità che sapremo costruirci per il futuro. Queste informazioni, integrate con il lavoro proveniente da discipline diverse, ci consentono di disegnare oggi un ritratto credibile del nostro territorio quale sarà nei prossimi decenni, e di ipotizzare quale volto avrà nel suo insieme l'Arcipelago Italia.

Antonio Navarra
Presidente Fondazione CMCC
Centro Euro-Mediterraneo
sui Cambiamenti Climatici



I GIORNI PIÙ CALDI DELL'ANNO

L'IMMAGINE MOSTRA LA DIFFERENZA TRA FINE XIX SECOLO E OGGI DEL NUMERO MEDIO DI GIORNI IN CUI, IN UN ANNO, LA TEMPERATURA MASSIMA SUPERA I 30°C. SECONDO GLI SCENARI, IN ASSENZA DI POLITICHE CLIMATICHE, IN ALCUNE ZONE DELL'ARCIPELAGO ITALIA SI POTREBBERO AVERE OLTRE 60 GIORNI DI CALDO INTENSO IN PIÙ L'ANNO.

L'ANALISI È RELATIVA AL SOLO ARCIPELAGO ITALIA.

I DATI CLIMATICI SONO FRUTTO DELLA RICERCA DELLA FONDAZIONE CMCC (WWW.CMCC.IT).
FONTE: E. BUCCHIGNANI, M. MONTEARCHIO, A. L. ZOLLO, F. MERCOGLIANO, HIGH-RESOLUTION CLIMATE SIMULATION WITH COSMO-CM OVER ITALY: PERFORMANCE EVALUATION AND CLIMATE PROJECTIONS FOR THE XXI CENTURY, *INTERNATIONAL JOURNAL OF CLIMATOLOGY*, 36, 2, DOI: 10.1002/IJOC.4379, 2016.

Scelte sostenibili verso una nuova mobilità

È stato recentemente pubblicato ad opera di Marco Ponti un libro a nostro parere fondamentale per capire le dinamiche che dovrebbero sostenere la pianificazione delle infrastrutture. Il titolo è *Sola andata*.

Il libro fa capire come le decisioni in merito alle opere infrastrutturali, nonostante l'apparente linearità del problema, richiedano in realtà di ragionare in forma olistica su temi complessi come quelli ambientali e socioeconomici. Spesso le grandi infrastrutture vengono valutate secondo narrazioni di impronta prettamente politica, piuttosto che secondo motivazioni legate ai temi della mobilità. In questo senso, il testo mette in evidenza come, osservando sia le infrastrutture esistenti che quelle attualmente pianificate attraverso la lente dell'analisi costi/benefici, ovvero attraverso un sistema valoriale complesso, molte risultino inadeguate a dare risposte efficienti in termini di sostenibilità, soprattutto se comparate ad interventi di ottimizzazione sulle infrastrutture esistenti. E soprattutto in un contesto già altamente infrastrutturato come quello italiano.

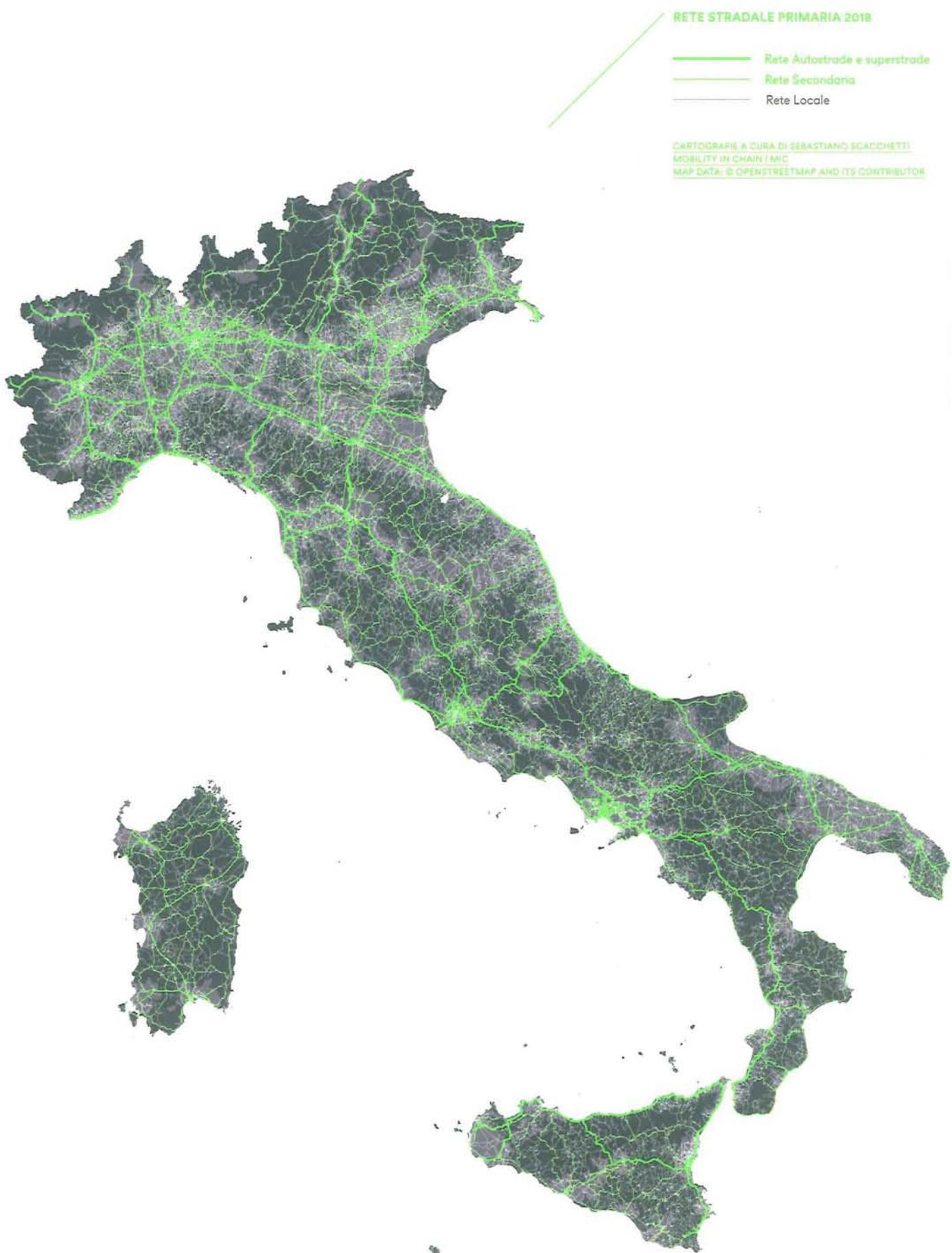
Sulla base di queste considerazioni, abbiamo immaginato per i territori dell'Arcipelago un futuro che non trova nella sola variabile velocità l'indicatore unico della bontà del sistema di mobilità.

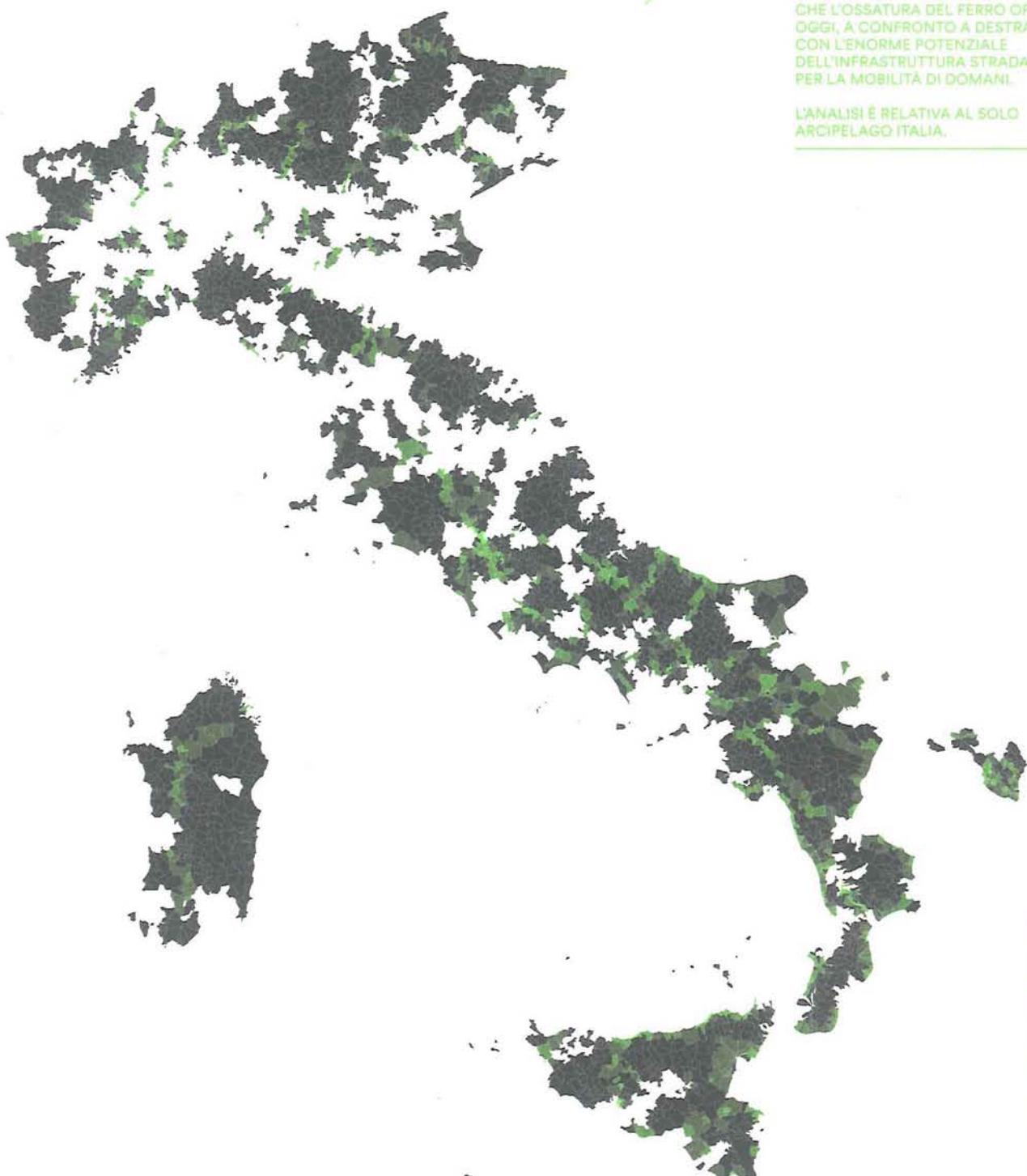
In questo senso, la visione proposta si fonda su due assiomi. La rete su ferro non necessita di ulteriori immagliamenti né di radicali modifiche in termini di tecnologia, ma andrebbe rivista nell'ottica di potenziare ed ottimizzare ciò che già esiste.

Le nuove tecnologie nel campo del trasporto su gomma, ed in particolare l'introduzione della guida autonoma, andranno a riempire il gap prestazionale fra il mondo del trasporto su rotaia e quello su gomma, con un imponente riduzione dei costi operativi.

Costi contenuti e utilizzo di una rete stradale esistente saranno insomma gli elementi abilitanti di una diffusione di sistemi di trasporto collettivo in territori dove attualmente il trasporto pubblico è virtualmente inesistente, in quanto in primis non sostenibile economicamente.

Federico Parolotto e Francesca Arcuri
Mobility In Chain | MIC





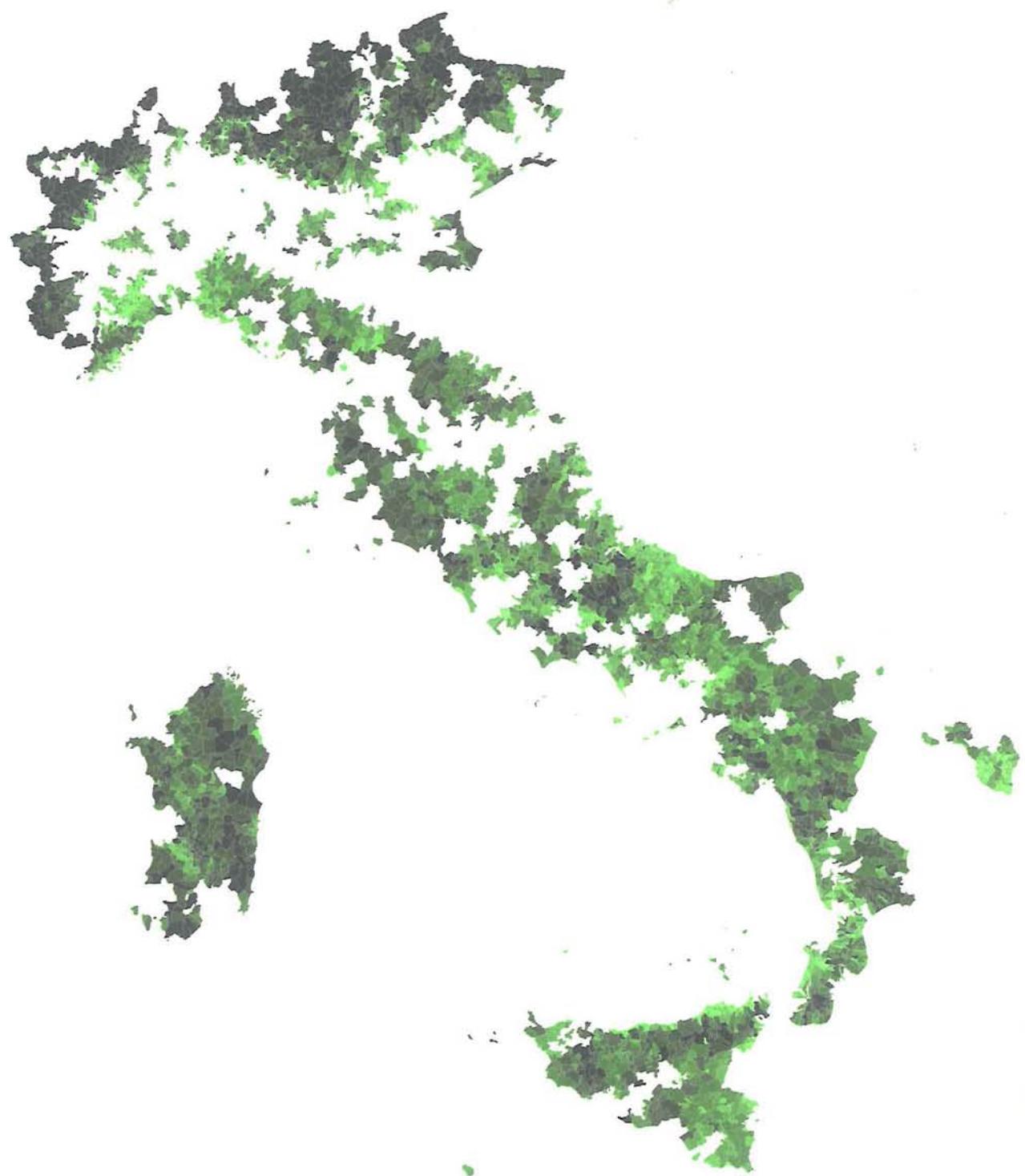
DENSITÀ DI RETE FERROVIARIA
NELL'ARCIPELAGO ITALIA
ESTENSIONE TOTALE RETE FERROVIARIA
AREE INTERNE: 6.000 KM

LA DENSITÀ DELLE INFRASTRUTTURE
NELLE AREE INTERNE MOSTRA A
SINISTRA LA BASSISSIMA ACCESSIBILITÀ
CHE L'OSSATURA DEL FERRO OFFRE
OGGI, A CONFRONTO A DESTRA
CON L'ENORME POTENZIALE
DELL'INFRASTRUTTURA STRADALE
PER LA MOBILITÀ DI DOMANI.

L'ANALISI È RELATIVA AL SOLO
ARCIPELAGO ITALIA.



DENSITÀ DI RETE STRADALE
PRIMARIA NELL'ARCIPELAGO ITALIA
ESTENSIONE TOTALE RETE STRADALE
PRIMARIA AREE INTERNE: 106.000 KM



Alto
Basso

/ Chiisusukha

Per liberare il potenziale delle aree interne

Glossario minimo

Le aree interne del Paese sono vasti territori rurali rugosi. La rugosità è a un tempo fonte originaria di uno straordinario percorso umano e culturale, e ostacolo per la libertà sostanziale e l'uguaglianza dei cittadini. È fonte di diversità climatiche e di specie, dell'accoglienza per semi ed etnie di ogni continente, del radicamento di lingue e musiche, della produzione di manufatti e borghi. Ma è, anche, ostacolo per l'accesso dei cittadini ai servizi fondamentali, alle grandi rotte della mobilità, al lavoro. L'abbandono delle aree interne, il loro declino demografico, ci dice che il secondo fattore prevale sul primo. A causa di politiche errate. L'inversione è possibile se cambiano le politiche. Con la Strategia nazionale aree interne (www.agenziacoesione.gov.it/it/arint) una leva di cittadini e di amministratori sta imparando a farlo. Nel 17% del territorio nazionale. Attorno a sette parole chiave.

Trappola

Nei territori interni, la trappola sta nel convincersi che il futuro sia già scritto e appartenga ai grandi agglomerati urbani; che le regole, predisposte dalle classi dirigenti prescindendo dai luoghi o su misura delle aree urbane, non possano essere cambiate; che la massima aspirazione siano sussidi e deroghe. Sta nel trasformare la propria cultura in un giacimento di nostalgie e stereotipi per intrattenere gli "altri". Sta nell'affidarsi a *rentiers* locali che ti assicurano la sopravvivenza. E poi nel sentirsi mortificati.

Innovazione

Dove le risorse sono scarse, l'innovazione nasce dal bisogno. È la risposta creativa a un problema di sopravvivenza (di una impresa, di un servizio), più che un disegno di sviluppo. Liberare la creatività, darle risorse e trasformarla in innovazione è l'obiettivo primario per invertire il declino delle aree interne.

Destabilizzazione

Le trappole non si disfano da sole. La creatività non si libera da sola. È necessaria l'azione di un soggetto esterno, di uno "spettatore imparziale". Consapevole che la conoscenza necessaria per innovare è nel territorio, ma anche portatore di competenza globale. Rispettoso delle rappresentanze locali democraticamente elette, ma anche pronto a destabilizzarne ogni deriva conservatrice.

Confronto

Nelle aree interne, confrontarsi davvero è difficile, per la rarefazione degli insediamenti, per il prevalere degli stereotipi, per la percezione di essere in una trappola. Costruire spazi di confronto acceso, informato, aperto e ragionevole fra tutti i residenti, e farne pesare gli esiti sulle scelte operative, è dunque il compito primario dello "spettatore imparziale".

Riconoscimento

Il confronto deve assicurare il riconoscimento dei sentimenti, delle convinzioni istintive di ciascuno. In tutti i processi di deliberazione collettiva la qualità del compromesso finale dipende da questo requisito: dalla capacità di guardare le cose dal punto di vista degli altri. Ma questo fattore diventa decisivo in aree dove domina la "disuguaglianza di riconoscimento", ovvero la percezione che i propri valori e le proprie norme siano trascurati o addirittura sviluppi.

Confini

I confini del "luogo" in cui si costruirà una strategia di innovazione non dovranno essere decisi dallo "spettatore imparziale", sulla base della sua lettura amministrativa o funzionale dei territori, o addirittura per legge. Sotto la sua regia, quei confini dovranno solo essere il primo esito del confronto.

Territorializzazione

Quando le molteplici funzioni dello "spettatore imparziale" sono svolte dallo Stato, abbiamo una "politica nazionale per le aree interne". È il caso della Strategia oggi in atto in Italia. La sua forza sta nel mettere sul tavolo, oltre alle risorse finanziarie e alle competenze, anche un impegno: che le politiche settoriali, proprie delle Regioni, cessino di essere cieche e si pieghino alle esigenze dei singoli territori. Attorno a questo impegno e alla sua attuazione può nascere la fiducia necessaria per invertire il declino.

Appunti di **Fabrizio Barca**,
Sabrina Lucatelli,
Daniela Luisi e Filippo Tantillo

Postfazione

Il nostro viaggio ci ha riservato molte sorprese. Abbiamo incontrato persone appassionate, desiderose di raccontare la loro storia e le loro ambizioni. Abbiamo lavorato con giovani architetti che hanno partecipato con grande energia a questa sfida. Il contributo di altre persone, che hanno condiviso con noi la loro conoscenza e ci hanno aiutato a far crescere i progetti sperimentali, è stato fondamentale. Abbiamo incontrato delusioni e difficoltà, ma anche un grande desiderio di riscatto da parte di tanta gente che, pur nella difficile quotidianità, trova la voglia di sognare. Ci hanno accompagnato paesaggi che raccontano una storia remota, come le Foreste Casentinesi di 500 anni fa, oggi Patrimonio UNESCO, i sotterranei di Camerino, o l'inimmaginabile *Cretto* di Burri a Gibellina. Abbiamo preso un caffè ad Orgosolo con la barista del posto, che, insieme ad altri cittadini, dipinge storie sulle facciate della città. Ma sono le facciate ad ispirare i contenuti. Vi leggiamo l'impegno politico contro il banditismo o l'amore per quella terra così difficile. Incontriamo il calzolaio di Santu Lussurgiu, che dentro ad una stanza umida e sconclusionata realizza scarponi da lavoro e stivali di cuoio per andare a cavallo. Inseguiamo paesaggi duri, luoghi sfregiati dalla volgarità, ma anche custoditi da chi ha capito il loro fragile rapporto con la bellezza. Quattro sedie e una cornice sono sufficienti per trasformare



Mario Cucinella e Betty Williams
della Fondazione Città della Pace,
San Michele Arcangelo (PZ), 24 marzo 2016.
Foto Staff Arcipelago Italia

l'attesa di un autobus in un luogo d'incontro. Ci siamo imbattuti in linguaggi, gesti, dialetti, e, a Gibellina, in anziani trasformati in giovani artisti, eredi di una stagione straordinaria, il periodo del sindaco Corrao. Musei chiusi che nascondono opere meravigliose, un costume di una scena teatrale di Pomodoro là in un angolo, colpito dalla luce leggera di uno spot. Piume e corazze. Abbiamo ascoltato tante persone, abbiamo ascoltato gli architetti e le loro difficoltà, e la necessità di proteggere il valore creativo di un'opera architettonica troppo spesso sfigurata da decisioni pubbliche che ne negano l'integrità. Ma l'amore e la passione per questo mestiere non si arresta per qualche piccola sconfitta. Con un treno regionale abbiamo attraversato la Valle del Basento insieme a Federico Parolotto e a giovani studenti pendolari desiderosi di cambiare il proprio destino e che ci chiedono di avere luoghi nuovi per crescere. Con un freddo fuori stagione, abbiamo camminato per Matera, abbiamo incontrato Paolo Verri e ci siamo fatti accompagnare da Emmanuele Curti alla Casa Cava, uno degli spazi più belli che conosca. Una cava verticale nella quale, dalla casualità dei tagli della pietra, è nata una sala conferenze scolpita, tale da far invidia a Frank Gehry. Una sala, una caverna e la fatica di tanto lavoro in luoghi così difficili da vivere. Quella fatica oggi è restituuta sotto forma di propagazione del sapere, non più materiale ma immateriale. Abbiamo incontrato

Betty William, premio Nobel per la pace, che si occupa di una comunità di giovani immigrati. Quei giovani che hanno attraversato l'orrore di un viaggio dove hanno perso tutto, molti la famiglia. Accolti nel Sud da una fondazione che se ne prende cura, e in cui lei, donna meravigliosa e dolcissima, si trasforma in una madre, la loro nuova madre. I ragazzi si stringono intorno a lei perché sentono un affetto perduto e finalmente ritrovato.

Siamo stati invitati a mangiare in tanti luoghi. In Cadore, in una casa in legno del Cinquecento, dopo una visita al Villaggio ENI: una stanza in terra battuta con un camino, e sul tavolo i prodotti di una cooperativa di immigrati con Claudio Agnoli a discutere di politica e dell'accoglienza di una comunità che, pur faticosamente, combatte i pregiudizi. Una casa meravigliosa, dove puoi vedere tutte le riparazioni del tempo. Un libro di Gellner, che minuziosamente ha studiato le case in legno della regione, disegnandone ogni

piccolo dettaglio. Un architetto straordinario che ha progettato il Villaggio ENI in ogni sua parte, ogni piccola finestra, stanza, bagno, sala comune. Rappresentazione della visione industriale e sociale di un uomo come Mattei, il Villaggio è anche la rappresentazione di un vero processo di sostenibilità: costruito su un pendio sassoso, si è trasformato in una nuova foresta secondo una precisa scelta progettuale. Cannocchiali sulle montagne e una modalità di percorsi fatta per i ragazzi, molte rampe, pochi gradini per evitare ai più esuberanti incidenti e contusioni. Un percorso sinuoso, dolce, e una lezione di straordinaria bravura progettuale. Da quelle montagne siamo stati poi accolti a



Camaldoli dalla comunità dei Camaldolesi. Storia millenaria di un luogo d'isolamento. Don Roberto ci dice: «Cercavamo il deserto, abbiamo incontrato la foresta, luogo che ha protetto le nostre preghiere». Ma i Camaldolesi, come altri ordini, scrissero 500 anni fa un trattato sull'uso sostenibile del bosco, consapevoli della ricchezza da salvaguardare, ma allo stesso tempo dell'opportunità di generare micro-economie. La foresta ci ha sorpreso in un momento di crescita, con i faggi secolari color argento e le foglie appena sbocciate, d'un verde intenso quasi fluorescente. Un luogo di spiritualità dove ci sentiamo non dominatori ma uomini piccoli, come dice Bonomi. Le sue parole ci hanno fatto da traccia nel raccontare questa Italia, questi luoghi di contraddizioni, dove la velocità dell'economia fordista ha lasciato indietro queste terre, che oggi però ci raccontano una nuova e antica economia. Luoghi custodi del DNA del Paese, conservatori di saperi e di economie ritornate in auge; luoghi sostenitori della sostenibilità, protettori delle

Mario Cucinella e Betty William tra i giovani rifugiati del centro di accoglienza della Fondazione Città della Pace, San Michele Arcangelo (PZ), 26 marzo 2016. Foto Staff Anticipando Italia

campagne coltivate, ovunque con fatica, ma con preziosi risultati; luoghi dove il tema dell'ecologia non si pone, perché sono loro stessi rappresentazione di un ecosistema a noi sfuggito.

Abbiamo incontrato generosità, abbiamo visto crescere cinque progetti sperimentali di rilancio, profondamente ancorati a quei luoghi lontani da un'architettura fine a sé stessa, ad un'immagine. Quei progetti nascono da desideri e bisogni, fanno ritornare utile il nostro lavoro, ci fanno ripensare al nostro ruolo e alla grande forza dell'architettura. Lontana dalla menzogna ambientale che ormai pervade la città. Qui non dobbiamo giustificare nulla. Sono architetture che rappresentano quel dialogo perduto e non quella continua attitudine a dominare la natura con artifici tecnologici, per il bene di pochi. Qui nasce un rapporto cresciuto dal dialogo, dalle necessità di una comunità, dal desiderio e dalla capacità degli architetti di esplorare in profondità quello straordinario rapporto con il passato, senza negare la necessità di fare un passo avanti. Senza nostalgia, ma con la consapevolezza che, nonostante tutto, abbiamo bisogno di architettura.



Mario Cucinella tra i murales del piccolo caffè
barbaricino, Orgosolo (NU), 22 marzo 2018.
Foto Staff Arcipelago Italia

E qui il viaggio non è finito. Comincia ora, comincia con la consapevolezza che questo Paese ha bisogno di cure e che dobbiamo lavorare sul nostro sistema urbano, unico al mondo. L'“Appennino come spazio urbano”: sono le parole di Fabio Renzi, che conosce meglio di chiunque altro i tanti luoghi di questa penisola. Ne abbiamo parlato a Gubbio, in quella piazza meravigliosa che dice e racconta con la sua forma la forza di una comunità, l'operosità e il desiderio di costruire lo spazio libero. Questo oggi spesso sfugge, dell'importanza di quella piazza, delle tante piazze italiane, nate non solo come discorso spaziale, ma per affermare il nuovo statuto di cittadini liberi. Su quello spazio, sulla sua costruzione, si fondono i principi della nostra democrazia.

Mario Cucinella

Mario Cucinella con Tarciso Podolisi,
artista di murales e barista,
Orgosolo (NU), 22 marzo 2018.
Foto Staff Arcipelago Italia

Crediti MiBACT

Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Dario Franceschini

Sottosegretari di Stato
Dorina Bianchi
Ilaria Borletti Buitoni
Antimo Cesaro

Capo di Gabinetto
Tiziana Cocoluto

Segretario Generale
Carla Di Francesco

DGAAP – Direzione
Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane

Direttore Generale DGAAP Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane e Commissario Padiglione Italia
Federica Galloni

Dirigente Servizio II
Angela Tecce

Coordinamento generale
Referente per l'architettura contemporanea e le periferie urbane
Esmeralda Valente

Amministrazione
Massimo Epifani
Giovanna Terranova

Segreteria
Annamaria Abbamonte
Dora Giuseppina Campisi
Anna Mazzuoccolo
Claudio Ricci

Ufficio stampa MiBACT
Capo Ufficio stampa
Mattia Morandi

Addetti Stampa
Francesca Saccone
Carlo Zasio

Ufficio stampa DGAAP
Paola Pierotti

Produzione
La Biennale di Venezia

(Stampato aprile 2018)

Crediti Padiglione Italia

Curatore
Mario Cucinella

Coordinamento di progetto a cura di MCA
Irene Giglio

Ricerca e sviluppo a cura di MCA
Valentina Porceddu
Valentina Torrente
Laura Zevi
con la collaborazione di
Roberto Corbia

Management e sponsorship a cura di MCA
Giulia Floriani

Process development a cura di MCA
Giuliana Maggio

Progetto di allestimento a cura di MCA
Mario Cucinella
Giovanni Sanna
con la collaborazione di
Cecilia Perotti

Modelli a cura di MCA
Yuri Costantini
Andrea Genovesi
Ambra Cicognani
Antonino Cucinella
Alessandra Filippelli
con la collaborazione di
Roberto Righetti
Anna Ciotti

Social Media a cura di MCA
Alessia Ravaldi

Advisor del curatore
Mario Abis
Antonella Agnoli
Lorenzo Bellicini
Aldo Bonomi
Maurizio Carta
Luca De Biase
Roberta Franceschinelli

Alex Giordano
Andreas Kipar
Ezio Micelli
Antonio Navarra
Manuel Orazi
Federico Parolotto
e **Francesca Arcuri**
Fabio Renzi
Paolo Testa
Edoardo Zanchini

Progetto grafico
allestimento, brand identity e catalogo a cura di Zup Design
Marco Williams Fagioli
Francesco Perticaroli
Karen Balest
Marta Latini

Comunicazione
PPAN

Ideazione
e produzione video
Francesco Paolucci

Docufilm
prodotto da
SOMEONE srl,
realizzato da
Studio Nicama,
con la collaborazione di
Rai Cinema

Narrazione fotografica
Urban Reports

Allestitore
Arredart Studio srl

Catalogo
Quodlibet

Sponsor
Iris Ceramica Group
Nice SpA
FederlegnoArredo
Gruppo Ospedaliero
San Donato

Sponsor tecnici
iGuzzini
Riva 1920
URBO

Knowledge partner
SOS — School of Sustainability

2068: passerella pedonale sul fiume Esino**Luogo:** Angeli di Rosora (AN)**Anno:** 2016-2017**Committente:** Loccioni**Progettisti:** Thomas Herzog Architekten**Gruppo di progetto:** Thomas Herzog (responsabile di progetto), Lavinia Herzog (paesaggio-masterplan), Lando Pieragostini (esecuzione), Marco Cimarelli (ingegneria strutturale), Fabrizio Pontoni (consulenza idraulica geologica); Team Loccioni (project management)**Crediti fotografici:** Giovanni Della Ceca, Verena Herzog-Loibl**Biblioteca eFFeMMe23****Luogo:** Maiolati Spontini (AN)**Anno:** 2007**Committente:** Comune di Maiolati Spontini**Progettisti:** Nazzareno Petrini**Gruppo di progetto:** Nazzareno Petrini, Anna Serretti (progetto architettonico); Raffaele Solustri, Marco Silvi, Renato Tonti (progetto strutturale); ma:design (progetto di comunicazione)**Crediti fotografici:** Paolo Semprucci, Andrea Sestito (STUDIOLUX)**Salpi Industrial Factory****Luogo:** Preci (PG)**Anno:** 2015**Committente:** Sal.Pi Uno srl**Progettisti:** ENZO EUSEBI+PARTNERS**Gruppo di progetto:** Enzo Eusebi, Yuri Consorti, Fabio Varese, Chiara Maccari, Piero De Angelis, Stefano Passarini, Giuseppe D'Ottavi, Salvatore Rosignoli, Vito Paquolini, Piero Aquilini, Antonio Polidori, Graziano Figliola, Andrea Sisti, Giuseppina Lemmi, Elisabetta Cotozzolo, Marcello Catalogna, Gianfranco Concetti**Crediti fotografici:** Pietro Savorelli**Accupoli. Struttura temporanea aggregativa zona nuova ricostruzione delle S.A.E.****Luogo:** Accumoli (RI)**Anno:** 2018**Committente:** Associazione H.E.L.P. 6.5**Progettisti:** lorenalessioassociati**Gruppo di progetto:** Lorena Alessio, Carola Novara, Francesca Turnaturi, Chiara Mezzasalma**Gruppo studentesco PoliTo** – Marina Mancini, Karen Rizza, Maria Niccoli, Jasser Salas Castro, Jacopo Donato, Simone Vacca D'Avino In collaborazione con Progetto Veneer House, Hiroto Kobayashi, KMDW, Keio University, Akira Suzuki, Keio University Roberto Bartolozzi, Luca Negri, Aldo Celano, Claudio Chiocchia**Crediti fotografici:** Chiara Mezzasalma, Carola Novara, Maria Chiara Voci, Giorgio Gulmini**Belvedere tra le rovine****Luogo:** Comune di Rocca Canterano (Roma)**Anno:** 2015**Committente:** Sal.Pi Uno srl**Progettisti:** Amanzio Farris**Gruppo di progetto:** Anna Rocchetta (collaboratrice)**Crediti fotografici:** Amanzio Farris**Centro di aggregazione sociale per giovani e anziani****Alena Ajrlul, Loris Cialfi e Valbona Osmani****Luogo:** Poggio Picense (AQ)**Anno:** 2015**Committente:** Provincia di Como, Sondrio, Lecco, Varese; Un salvadanaio per l'Abruzzo; Associazione Nazionale Italiana Cantanti; Comune di Poggio Picense**Progettisti:** Burnazzi Feltrin Architetti – Elisa Burnazzi Architetto**Gruppo di progetto:** Burnazzi Feltrin Architetti – Elisa Burnazzi Architetto (progetto architettonico); Svaldi Ingegneria – Alessandro Svaldi Ingegnere (progetto strutturale), Roberto Svaldi Ingegnere (progetto opere meccaniche); Mattia Micheletti Architetto (progetto grafico); Tesi Engineering (progetto opere elettriche); Francesco Ludrini Geometra (progetto per la sicurezza); Burnazzi Feltrin Architetti – Davide Feltrin (direzione lavori)**Crediti fotografici:** Carlo Baroni Fotografo, Roberta Pizzi Fotografa**Il Padiglione della Transumanza****Luogo:** Frisa (CH)**Anno:** 2015**Committente:** Comune di Frisa**Progettisti:** Remo Cimini + Andrea Jasci Cimini**Gruppo di progetto:** Remo Cimini (progetto e direzione lavori); Andrea Jasci Cimini (concept design); Antonio Damiani (consulenza)**Crediti fotografici:** Andrea Jasci Cimini; Sergio Campione

5 . / Appennino Sannita, Campano, Lucano /

Acquedotto Alto Calore**Sorgenti nascoste e lo sciamano dell'acqua****Luogo:** Solopaca (BN)**Anno:** 2007**Committente:** Alto Calore Servizi spa**Progettisti:** Mimmo Paladino (progetto artistico); Nicola Fiorillo (progettazione architettonica); Cannata & Partners (lighting design)**Crediti fotografici:** Pasquale Palmieri**Casa della Cultura. Media factory****Luogo:** Aquilonia (AV)**Anno:** 2015**Committente:** Comune di Aquilonia**Progettisti:** +T STUDIO**Gruppo di progetto:** Vingenzo Tenore, Virginio Tenore, Antonio Di Prenda, Eleonora Mastrangelo, Gennaro Mercaldo, Osvaldo Basso**Crediti fotografici:** Antonio Sena**Il Borgo Biologico. Recuperi integrati****Luogo:** Cairano (AV)**Anno:** 2016**Committente:** Comune di Cairano**Progettisti:** Verderosa Architetti**Gruppo di progetto:** Angelo Verderosa, Federico Verderosa**Consulenti:** Accanto srl Engineering, VZL+ Architetti Associati, Giovanni Maggino, Rocco Lettieri, M. Rufolo, G. Cuozzo, S. Paciello, B. Verderosa**Crediti fotografici:** Archivio Verderosa, Antonio Bergamino, Mariano Di Cecilia, Giuseppe Di Maio, Verderosa Architetti**Muricinari****Luogo:** Camerota (SA)**Anno:** 2016**Committente:** Premio Jazzi**Progettisti:** Andreco, De Gayardon, Piccinini**Gruppo di progetto:** Andrea Conte, Andreco, Sara Angelini, Alessio Valmori, Dania Marzo, Paride Piccinini**Consulenti:** Francesca Uleri, Valentina Cavalli, Sandra Bueno**Crediti fotografici:** Andreco, De Gayardon, Piccinini

6 . / Sub-appennino Dauno, Alta Murgia, Salento /

Due Case**Luogo:** Orsara di Puglia (FG)**Anno:** 2000-2014**Committente:** Maria Ruscito**Progettisti:** Raimondo Guidacci**Gruppo di progetto:** Raimondo Guidacci (progettista), Leonardo Guidacci (collaboratore)**Crediti fotografici:** Alberto Muciaccia

ISBN 978-88-229-0176-7



9 788822 901767

35,00 €